

Anno 94° - N° 8 novembre 1997

l'emigrato

L. 4.000

Mensile di emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

DOSSIER CARITAS
IMMIGRAZIONE'97
SCALABRINIANI
IN ITALIA

SPECIALE

BEATO
SCALABRINI
Padre dei Migranti



Sommario

l'e migrato



Foto di copertina:
l'arazzo esposto durante la
cerimonia di beatificazione
di mons. Scalabrini
in Piazza San Pietro
(opera di Fra Damaso).

Editoriale

In ginocchio davanti al mondo
di Luigi Favero

Attualità

Gli immigrati nel Dossier '97 della Caritas

6 Una risorsa
di Mariano Opagnola

10 Abissi profondi
di Gian

Spazio aperto

8 Monsignore dei clandestini

9 Ci mancherai
monsignor Di Liegro
di Jean Leonard Touadi
e Maria de Lourdes Jesus

Speciale Scalabrini



11 Scalabrini
Santo tra i Santi
di Umberto Marin

12 Vescovo tra i migranti
di Furio Colombo

14 Il cammino delle idee
di Stelio Fongaro

Intervista a P. Roberto Zaupa

21 Umili e decisi
di G.G.

Scalabriniani in Italia

22 Bassano
di Cristina Bellemo

23 Brescia
di Massimo Tedeschi

24 Milano
di Giovanni Meneghetti

25 Ravenna
di L.S.

25 Roma

26 Siponto
di Domenico Colossi

Documentazione

17 Disegno di legge n°3240/97
Riflessioni e proposte di emendamenti

Cultura

28 Immagini e suoni
Riminicinema
Caleidoscopio di etnie
di Luciana Scevi

33 Libri e appuntamenti
di Christiane Lubos

Rubriche

4 Le vostre lettere
di Maria de Lourdes Jesus

27 Conoscere l'Africa
I funerali
di Boreba Melin

34 Sorrisi e grida
di Felix

35 Immagini per riflettere
di Sebastiana Papa

Italia - Europa

29 Notizie

l'e migrato

**Mensile di emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa**

Fondato da Mons. Scalabrini nel 1903.

A cura dei Missionari Scalabriniani.

Collabora il CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma)

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. 0523/330074

Posta elettronica: riv.emigrato@agonet.it

Direttore: Gianromano Gnesotto

Direttore Responsabile: Umberto Marin

Redazione: Maria de Lourdes Jesus, Christiane Lubos,
Bruno Mioli, Gaetano Parolin, Gianfausto Rosoli, Paola
Scevi, Luciana Scevi, Graziano Tassello, Bernardo
Zonta.

Abbonamenti 1997: Italia 30.000; Sostenitore 50.000;
Europa 35.000; Aerea 42.000.

Proprietario: Provincia Italiana della Congregazione
dei Missionari di S. Carlo

Stampa: Grafiche Lama - Piacenza

Unione Stampa Periodica Italiana.

Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E.

(Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)

Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284 del
4 novembre 1977 - C.C.P. n. 10119295



IN GINOCCHIO DAVANTI AL MONDO

Vescovo di Piacenza e del mondo, Padre degli emigrati, Apostolo del catechismo. Monsignor Scalabrini, ora Beato Scalabrini, a fatica può essere racchiuso in alcune definizioni. Lombardo, nato vicino al lago di Como e vissuto in riva al Po nei trent'anni di episcopato piacentino, seppe essere uno straordinario osservatore e interprete dei fenomeni religiosi e socio-politici che percorrevano l'Italia e l'Europa, nonché l'uomo della concretezza. Per un quarto di secolo seppe rendere Piacenza uno straordinario laboratorio di sperimentazione pastorale e di iniziative sociali.

C'è una sua affermazione che è insieme programma di vita: "Dobbiamo ben persuaderci che la restaurazione della società è dovere di tutti e che occorrono per questo più fatti che parole. Bisogna fare e dar animo e aiuto a chi fa. Ecco il nostro compito!". Potrebbe sembrare il programma di un attivista inquieto e irrequieto. E in effetti Scalabrini aveva fama non solo di essere un instancabile lavoratore, ma anche di non lasciare in pace i suoi collaboratori. A considerare l'imponente mole della sua attività si rimane edificati ed esterrefatti: i colerosi, le vittime della carestie, i poveri, le mondariso, i sordomuti, i carcerati, gli emigrati, prendono tutti il primo posto in una carità pastorale che è andata via via abbracciando spazi sempre più ampi. Iniziative precise ed efficaci erano caratterizzate da tre atteggiamenti fondamentali: l'ottimismo fiducioso; lo spirito di conciliazione; la

lotta senza quartiere all'ignoranza e allo sfruttamento.

Anzitutto il suo inuguaribile ottimismo: non è quello degli sprovveduti, ma di chi ha una profonda fede nel Dio della storia. "L'uomo si agita", diceva, "ma Dio lo conduce". Per cui "il cammino delle idee è di una lentezza disperante, specialmente quando urtano interessi e passioni, ma è continuo quando le idee proposte sono giuste e di vera utilità. Insistiamo, dunque, perché ogni lentezza giunge alla meta, a condizione che la stanchezza non vinca chi se ne fa banditore". E non lasciava occasione "per fare di se stesso un ponte, al santo scopo di conciliare e unire". A tal proposito don Orione lo descrive come "uno di quegli uomini che cercano di entrare nel campo avversario concedendo, salvo la sostanza, il più possibile, per guadagnare gli animi a compiere il maggior bene possibile".

Il secondo atteggiamento, lo spirito conciliatorista, che alla fine dell'Ottocento voleva dire mettere d'accordo Stato e Chiesa: per Scalabrini tale spirito era iscritto in un quadro più vasto in cui ad essere conciliati erano "Dio con l'uomo, la terra con il cielo, la scienza con la religione, la natura con la grazia".

Infine la lotta. Lotta senza quartiere all'ignoranza, sotto tutte le forme in cui questa si manifesta, perché isola la persona impedendole la piena partecipazione alla vita sociale. Lotta allo sfruttamento e agli sfruttatori, ai "sensali di carne umana", quegli agenti di emigrazione che traevano partito dal terribile dilemma ("o rubare o emigrare") in cui si dibattevano centinaia di migliaia di poveri. Scalabrini op-

porrà non solo la sua veemente denuncia nelle principali città italiane, ma la proposta di puntuali interventi legislativi. Inoltre fonderà una Congregazione di Missionari e di Missionarie per i migranti e un Patronato laico per garantire il diritto naturale ad emigrare e difendere gli emigrati da facili illusioni, imbrogli e violenze.

Ventun giorni prima di morire, quasi come testamento spirituale della sua azione a favore dei migranti, consegna alla Chiesa il famoso "Memoriale", in cui chiede a Pio X di istituire una Congregazione "pro emigratis catholicis", affinché si potesse occupare dei migranti di tutte le etnie. E' uno degli scritti che lo caratterizza come uomo dalle intuizioni e realizzazioni profetiche.

A voler cercare la radice di una personalità ricca e attuale come quella di Scalabrini, e trovare ciò che dava slancio ad ogni impresa, si giunge alla sua profonda convinzione di essere "nelle mani di Dio, ma non per rimanere inoperosi". E invitava a testimoniare la carità di Dio "perché solo questa potrà eliminare i mali mortali della nostra epoca e trasformare la faccia della terra".

Si capisce, dunque, che la santità è tutt'altro che disinteresse di fronte ai problemi e agli affanni di questo mondo. Per Scalabrini voleva dire "mettersi in ginocchio davanti al mondo, implorando, quasi per grazia, di potergli fare un po' di bene".

P. Luigi Favero
*Superiore dei Missionari
Scalabriniani*



QUANTI ALTRI ANCORA?

La lettera che segue è di Dino Frisullo, portavoce della Rete Antirazzista. Non è la prima volta che Frisullo prende la parola in questa rubrica, e sempre per denunciare situazioni drammatiche, spesso disumane, che coinvolgono migliaia di persone. Qui non si tratta di immigrati "normali" che cercano di sfuggire alla povertà; qui la denuncia è diretta contro una politica di chiusura delle frontiere che mette a repentaglio la vita di molti innocenti: si tratta di rifugiati politici che invece di essere protetti sono respinti e ributtati nelle braccia di chi li perseguita.

Cara Lourdes, tre tragedie in quindici giorni, tre squarci sul grande dramma dell'esodo kurdo. Una donna, nel passaggio clandestino dell'Adriatico, perde il figlio quattordicenne: sbarcato chissà quando, scaricato chissà dove. Ne resta solo la foto sgualcita: la madre chiede asilo a Roma, approda alla trasmissione "Chi l'ha visto". Cerca ancora il figlio. Quanti sono scomparsi?

Un'altra donna kurda ad Ancona, appena in tempo per partorire, è estratta da un container che divideva con altri disgraziati a bordo di una nave. Quante altre hanno abortito in viaggio?

Un ragazzo, partito già ammalato per raggiungere il padre esule in Svizzera, è ricoverato ora a Milano in dialisi permanente: dopo 45 giorni di odissea per mare e per terra, ha perso la funzionalità di entrambi i reni. Quanti altri si sono ammalati? Ho davanti i dati dei respingimenti dalla frontiera italiana: al primo



posto, nei primi sei mesi di quest'anno, 1940 kurdi (fra iracheni e turchi). Al settimo posto, dopo est-europei, croati e marocchini, 674 algerini. Due cifre che gridano vendetta. In quali inferni sono stati ricacciati oltre 2.500 esseri umani.

Ancora: in 150, metà kurdi e metà asiatici, il 12 ottobre stavano per essere lasciati in un canotto al largo di Reggio Calabria. I nove dell'equipaggio, tutti mafiosi turchi legati ai Lupi Grigi, avevano già abbandonato trenta donne e bambini. Ma i 150 si sono ribellati, hanno sequestrato l'equipaggio, l'hanno costretto a puntare a terra, consegnandolo poi alla polizia italiana. In cambio hanno avuto accoglienza? No: una minestra calda e un foglio di espulsione. Ora alcuni dormono nei giardini di Roma o Milano, altri saranno già espatriati. La guerra in Kurdistan è condotta con armi italiane. Le sue vittime, quando approdano in Italia, sono trattate da normali "clandestini", e i responsabili, quelli che lucrano sull'esodo, noi della Rete antirazzista li abbiamo denunciati a centinaia alla magistratura italiana, rischiando anche grosso: ma dalle

loro agenzie ben protette a Istanbul, Atene o Karachi, continuano a spedire nel Mediterraneo carrette miliardarie (per loro) cariche di merce umana.

È di questa merce, di queste persone che si parla, quando in Parlamento si contratta e si media sulle nuove leggi sull'immigrazione e l'asilo. Chiedo a te e a chi legge: abbiamo ancora la capacità di indignarci?

Dino Frisullo

Portavoce della Rete Antirazzista

UNA CONDIZIONE RISCHIOSA

Cara Maria, nell'aprile del 1993 il mio ragazzo è stato condannato per furto (50 scatolette di tonno). In più si è trovato coinvolto in una lite. Incensurato, ha accettato il patteggiamento per non restare in carcere e perdere il posto di lavoro, cosa più importante per lui. Dopo la condanna gli è stato notificato il provvedimento di revoca del permesso di soggiorno e il decreto di espulsione. Il Tar della Lombardia ha rigettato la sospensiva di detti provvedimenti e, tuttora, la pratica giace senza che abbiano intenzio-

ne di tenere l'udienza di discussione. Non è mai uscito dall'Italia e continua a lavorare regolarmente. Vorrei sapere se c'è un'altra via per regolarizzare la situazione. Se ci sposiamo può essere allontanato lo stesso? Non aver adempiuto all'ordine di espulsione comporta conseguenze legali? Si puoi sanare la situazione e quanto tempo ci vuole?

Santoro Filomena (Milano)



tera, ossia la possibilità di sposarvi. Cerchi in ogni modo un buon avvocato che possa seguirvi. In bocca al lupo.

BABY BOOM

La persona sensata certamente non può essere razzista, però il doveroso rispetto di chiunque su questo pianeta non significa dover aiutare il terzo mondo a fare sempre più figli, perché bisogna avere l'intelligenza di capire che far na-

scere un figlio oggi è un vero delitto. Andiamo verso un mondo sempre più inabitabile per colpa dell'esplosione demografica, quindi che senso ha vivere in un formicaio umano che causa inquinamenti sempre più generalizzati, con emergenze planetarie sempre più incombenti? In questo modo è autolesionismo aiutare extracomunitari capaci solo di fare figli.

Bernardo (Savona)

Quasi tutte le dichiarazioni del razzista, che non si vuole dichiarare tale, introducono il discorso con la sua stessa premessa: "Io non sono razzista, però...". Se permette, le devo dire che sono stanca di sentire gente come lei che spara giudizi senza conoscere la realtà dell'Africa, la sua storia, le sue lotte, la sua sofferenza, lo sforzo anche doloroso che sta compiendo per intraprendere la via dello sviluppo e uscire dalla miseria nella quale sembra essere condannata. La povertà in Africa, signor Bernardo, è anche conseguenza dell'operato dei paesi ricchi. Non ha mai sentito affermare che questi paesi consumano l'80% delle risorse mondiali, mentre i paesi poveri soltanto il 20%? Questo è il vero delitto.

Quindi, nessuna esplosione demografica! Solo che gli occidentali dovrebbero consumare di meno: questa è una delle soluzioni per avere cibo per tutti.

Quello delle nascite è l'unico fenomeno che gli occidentali non riescono ancora a controllare in Africa. Mi auguro che siano gli africani a farlo. Ma per ora i bambini sono la speranza di un continente giovane come l'Africa e anche di questo "vecchio" occidente. Conclude la sua lettera dicendo che gli extracomunitari sono "capaci solo di fare figli". Loro almeno questo sono capaci di farlo; e lei, cosa sa fare?

Scherzi a parte, sa invece che gli extracomunitari hanno molti meno figli che nei paesi d'origine?

Maria de Lourdes Jesus



UNA RISORSA

Il dossier statistico della Caritas sull'immigrazione: un milione di stranieri in regola. La crescente tendenza ad integrarsi nella nostra società.

Può risultare sconsolante ribadire di anno in anno le stesse tendenze migratorie e registrare i pur minimi cambiamenti numerici. Lo si deve comunque fare per dovere statistico e per tener buoni i pochi sconsiderati che scelgono la via dei numeri gonfiati per dar contro alla presenza immigratoria in Italia. Eccoci dunque all'annuale appuntamento con il *Dossier Statistico* della Caritas romana, presentato alla stampa il 23 ottobre, per la prima volta senza l'uomo che lo aveva voluto: mons. Luigi Di Liegro. Don Elvio Damoli, direttore della Caritas italiana, ha così dovuto ricordare quanto scritto nell'introduzione dallo stesso Di Liegro: "Non ci sono invasori, non siamo vittime, non incombe una catastrofe". L'introduzione al Dossier "è l'ultima cosa scritta da don Luigi, la scrisse pensando alla nuova legge sull'immigrazione - ricorda don Elvio - per sottolineare che il fenomeno immigratorio non è un'emergenza; è un fatto sociale acquisito con cui molti Paesi, non solo il nostro, devono ormai convivere". E ora che la nuova legge potrebbe arrivare al giro di boa, la Caritas sottolinea: "La nuova normativa non è tutto. Manca una cultura dell'accoglienza". Come se non bastasse, la propensione a enfatizzare problematiche vere ma scarsamente conosciute (come il numero degli illegali e il fenomeno della delinquenza) rischia di far passare in sott'ordine la positività del fenomeno dell'immigrazione che si concretizza in apporto demografico e contributivo, crescente capacità di risparmio, pacifica convivenza religiosa.

I NUMERI

All'inizio del 1997 i titolari di permesso di soggiorno sono risultati 1.095.622 e la previsione è di 1.200.000 unità alla fine dell'anno, con l'inclusione di tutti i regolarizzati.

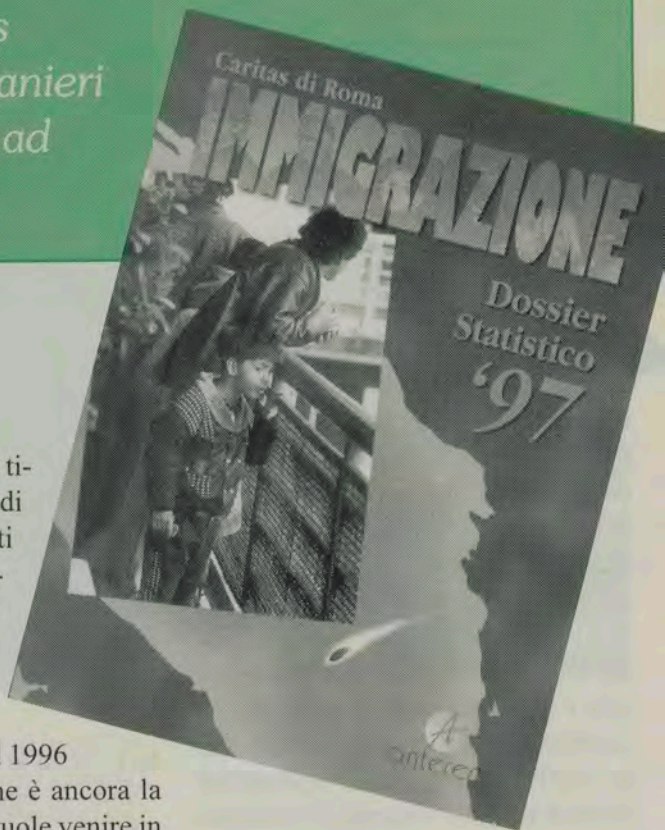
La regolarizzazione del 1996 rivela che "il Meridione è ancora la via d'ingresso per chi vuole venire in Italia, dal momento che ha registrato un terzo di tutti i regolarizzati (33,6%), mentre appena un sesto degli stranieri soggiorna legalmente nell'area".

Inoltre, l'immigrazione in Italia resta largamente al di sotto della media europea (4,9%), quanto all'incidenza sulla popolazione (1,9%). Dunque, seppure "il caso italiano sia andato assumendo una certa consistenza", non può "essere artificiosamente enfatizzato".

LA PROVENIENZA

La presenza straniera in Italia è di natura policentrica, senza che prevalga uno o pochi Paesi di origine come avviene in altri stati europei. Si possono comunque fare tre grosse ripartizioni: gli africani, che sfiorano il 30% del totale e che per i due terzi provengono dal vicino Nord Africa; gli americani (14%) e gli asiatici (18%).

Continua a mantenere il primo posto la comunità marocchina (119.481), sale al secondo l'Albania (63.976),



La copertina del "Dossier statistico '97" sull'immigrazione in Italia, edito dalla Caritas romana e giunto quest'anno alla sua settima edizione (la prima, infatti, è del 1991). Nelle altre pagine: immagini di un'integrazione che sta avvenendo, seppur con lentezze e difficoltà. Luci e ombre ben descritte dal Dossier.

mentre le Filippine (57.071) scavalcano gli Usa (54.659) che l'anno scorso si piazzavano al terzo posto. Invece i tunisini (44.821), nonostante la prossimità geografica e la recente regolarizzazione, crescono di poche migliaia. Gli ex-iugoslavi (94.610), invece, da due anni sono in diminuzione.

LA RIPARTIZIONE

Le regioni nord-orientali sono quelle di maggior insediamento degli immigrati dell'Est, mentre per gli asiatici primeggiano le province di

Roma e Milano. Rispetto alle regioni settentrionali, che assorbono la metà di tutti i soggiornanti, quelle centrali ne accolgono poco meno di un terzo. Da un'occhiata generale risulta inoltre che l'impatto degli stranieri sulla popolazione residente è del 3% al Centro, del 2% al Nord e dell'1% al Sud. Le province con più di 10.000 immigrati stranieri sono 26, con in testa Roma (199.433 e incidenza del 5,3% sulla popolazione residente) e Milano (124.177 e incidenza del 3,3%). Seguono poi Torino (45.599) e Napoli (40.436).

SOCIODEMOGRAFIA

Si riscontra una certa prevalenza di maschi (55,3%). Le donne superano il 50% nelle comunità dell'Unione Europea, dell'America e dell'Oceania e scendono al 26% in quelle africane. Per presenza di donne vengono per prime queste comunità: Filippine (38.418), Usa (35.417), Marocco (23.919) e Germania (21.384). Diminuisce leggermente la percentuale di celibi/nubili, aumenta quella dei minori (12.000 in più, che vanno ad assommarsi ai 90.532 dell'anno scorso).



so). Crescono notevolmente gli studenti stranieri: nell'anno scolastico 1989-90 erano 8.680, mentre l'anno scorso erano saliti a 45.383. Il 62% frequentano scuole del settentrione e conoscono una maggiore concentrazione nelle scuole materne (20%) ed elementari (47%).

Rimane prevalente la classe di età tra i diciannove e i quarant'anni (69% sul totale), "con la perdita tuttavia di mezzo punto percentuale".

L'INTEGRAZIONE

L'insediamento stabile degli immigrati stranieri nella comunità italiana è attestato anzitutto dalla prevalenza dei motivi di lavoro e di ricongiungimento familiare, che nel 1996 raggiungono complessivamente l'81,9% del totale dei permessi (sette punti in più rispetto al '95). Negli ultimi quattro anni (1992-1996) il numero degli immigrati che lavorano è passato da 84.968 a 126.186: il 34% ha trovato impiego nel settore terziario, il 44,2% nell'industria (soprattutto al Nord) e il 21,9% nell'agricoltura (al Sud e nelle isole). Ed "è in atto un crescente dinamismo negli avviamenti al lavoro".

L'integrazione è testimoniata anche da un altro dato: sono in aumento i matrimoni misti. Negli anni ottanta erano inferiori agli 8.000 casi e nel '94 sono saliti a 11.071 con una grande concentrazione nelle regioni settentrionali. Hanno coinvolto in misura notevole cittadini italiani: nel 61 % dei casi per quanto riguarda lo sposo, e nel 26% dei casi per quanto riguarda la sposa.

LE RIMESSE

Le rimesse inviate dagli immigrati residenti in Italia nei loro paesi d'origine hanno sfiorato i 476 miliardi di lire nel 1996, quasi eguagliando le rimesse fatte pervenire dagli italiani all'estero.

CARCERE E XENOFOBIA

Aumentano le persone straniere denunciate (l'8,7% del totale), soprattutto per reati contro il patrimonio e per la prostituzione, mentre ogni cinque minorenni che hanno a che fare con la giustizia uno è straniero. Al 31 dicembre '96 erano presenti negli istituti di prevenzione e pena





MONSIGNORE DEI CLANDESTINI

9.241 stranieri, pari al 19% della popolazione carceraria.

Per quanto riguarda la xenofobia, nel 1996 si sono registrati 405 casi (erano stati 301 nel '95), 109 dei quali soltanto a Roma. Le vittime di atti xenofobi sono state 452, in prevalenza africani (60%).

LA RELIGIONE

Appare infondata la paura di una "invasione islamica", visto che il 52,8% degli immigrati sono cristiani (332.000 cattolici e 247.000 di altre confessioni), mentre i musulmani sono il 33,9% (372.000).

Si legge nell'introduzione scritta da mons. Di Liegro:

"Speriamo che il legislatore sappia essere all'altezza di un compito così delicato.

Speriamo anche che sia di buon auspicio la beatificazione del vescovo Giovanni Battista Scalabrini, un apostolo che riuscì ad occuparsi delle migrazioni con passione e lungimiranza, e che ci aiuti a considerare questo fenomeno come una risorsa".

Mariano Opagnola

Il Cardinale Camillo Ruini ha ricordato mons. Luigi Di Liegro, direttore della Caritas di Roma, morto domenica 12 ottobre, con queste parole: "Un sacerdote che con totale dedizione della propria vita ha servito Cristo nei poveri". Era nato a Gaeta, in provincia di Latina, il 16 ottobre di 69 anni fa, penultimo di sette fratelli. Suo padre, pescatore, per farli sopravvivere emigrò ben otto volte. Andava in America a lavorare, e una volta fu respinto perché non aveva i documenti in regola. Dunque figlio di un emigrato, "anche clandestino", ricordava lui tenace.

Con una intelligenza concreta e creativa, un carattere forte e ricco di umanità, capace di entusiasmare e trainare, ha creduto che la fraternità e la solidarietà possano e debbano mobilitare ogni coscienza ed ogni istituzione. Per questo ha cercato e promosso una più ampia collaborazione nel servizio ai poveri con gli organismi civili pubblici e privati. Significativo il fatto che il sindaco di Roma Rutelli, il giorno prima dei funerali celebrati nella Basilica di San Giovanni in Laterano gremita di persone, abbia proclamato il lutto cittadino con questa motivazione: perché la figura dell'infaticabile sacerdote amico dei poveri e degli umili venisse ricordata da tutti "come esempio di scelta di vita al servizio degli altri". *L'Osservatore Romano* riportava la testimonianza di un volontario



Mons. Di Liegro durante una celebrazione eucaristica. Nell'altra pagina: i funerali.

della Caritas diocesana: "Barboni, extracomunitari, zingari e albanesi oggi sono tutti un po' più poveri, perché è morto un sacerdote che ha fatto loro del bene fino alla fine". Non c'è proprio da meravigliarsi se per molti è stato un prete scomodo.

Riportiamo una sua riflessione: "Quando mi sento arido, e mi capita, me ne vado alla mensa dei barboni alla stazione e mi metto a parlare con loro. Quando parli con i poveri, ti riempiono di chiacchiere, ti dicono anche un sacco di fesserie, ma se li sai ascoltare a un certo punto trovi una perla preziosa, hai la sensazione che Dio ti stia parlando per bocca loro. E ritrovi il senso della tua vita".

CI MANCHERAI MONSIGNOR DI LIEGRO

Il tuo cuore grande, grande da abbracciare il mondo intero.

Il tuo cuore bello, della bellezza che irradia l'amore e la solidarietà.

Il tuo cuore di padre, di fratello, di compagno degli ultimi, dei perseguitati, dei malati di AIDS, dei drogati, dei senza casa, degli immigrati.

Questo cuore senza confini che apparteneva al mondo ha cessato di battere.

Ha cessato di scandire il tempo della giustizia, della solidarietà e della fratellanza, in una città diventata arida e indifferente ai bisogni degli esclusi, nei quali affermavi di vedere il volto di Cristo; quelli davanti ai quali dicevi di inginocchiarti.

Contro tutto e contro tutti hai difeso il loro diritto alla vita e alla dignità delle loro persone segnate dalla sofferenza, dall'indifferenza e dall'ingiustizia.

Come un vero profeta hai portato in tutte le piazze il tuo verbo di coraggiosa denuncia di lungimiranti proposte.

Ma più che le parole, hai saputo con mille sacrifici e incomprensioni, compiere gesti concreti di solidarietà; hai promosso opere di giustizia; hai edificato ponti di dialogo tra i popoli.

Il tuo sguardo si è posato su tutte le situazioni dove il volto dell'uomo è stato sfigurato dalla povertà, dallo sfruttamento, dal cinismo, dal pregiudizio.

A ciascuno di noi hai indicato, con l'esempio della tua vita, i sentieri dell'incontro con l'altro della vicinanza con chi soffre.

Per noi immigrati soprattutto sei stato l'amico, il padre, il testimone che ci ha sostenuto e che ci ha ricordato che l'Italia è stata, fino a pochi anni



Clandestini e DDL

L'ennesimo sbarco in Puglia, questa volta a Santa Maria di Leuca, di clandestini curdi è destinato a innescare polemiche e discussioni sul già travagliato Disegno di Legge sull'immigrazione in discussione alla Camera. *Il Giornale* di lunedì 3 novembre riportava come titolo di apertura "Sbarcati in Puglia 796 clandestini grazie agli incentivi del governo". Ad essere preso di mira è l'accordo preso dalla maggioranza di governo in tema di espulsioni: la possibilità di espulsione immediata è riservata ai clandestini che non sono in grado di esibire un documento di riconoscimento; e la legge non avrà valore retroattivo, cioè il clandestino che dimostrerà di essere entrato in Italia prima dell'entrata in vigore della legge potrà fare ricorso e non subirà l'espulsione immediata. Ad incentivare le discussioni c'è l'avvenuto ingresso dell'Italia nello spazio europeo di Shengen, come riportato nelle "Notizie" a pagina 29.



fa, terra di emigrazione e che ha quindi il dovere di accoglierci e di aiutare i nostri paesi a trovare le strade dello sviluppo.

Il tuo sorriso, la tua parola, la tua presenza rassicurante nei momenti più difficili della vita degli immigrati, ci mancherà.

Ci mancheranno il tuo esempio, la tua dedizione, la tua umiltà, la tua pazienza, la tua determinazione e la magi-

strale lezione di servizio agli altri che hai rappresentato per tutti noi e per tutti quelli che hanno lavorato con te.

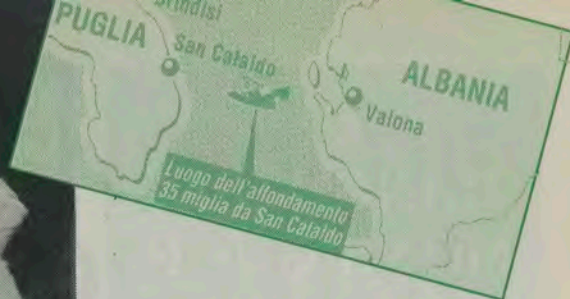
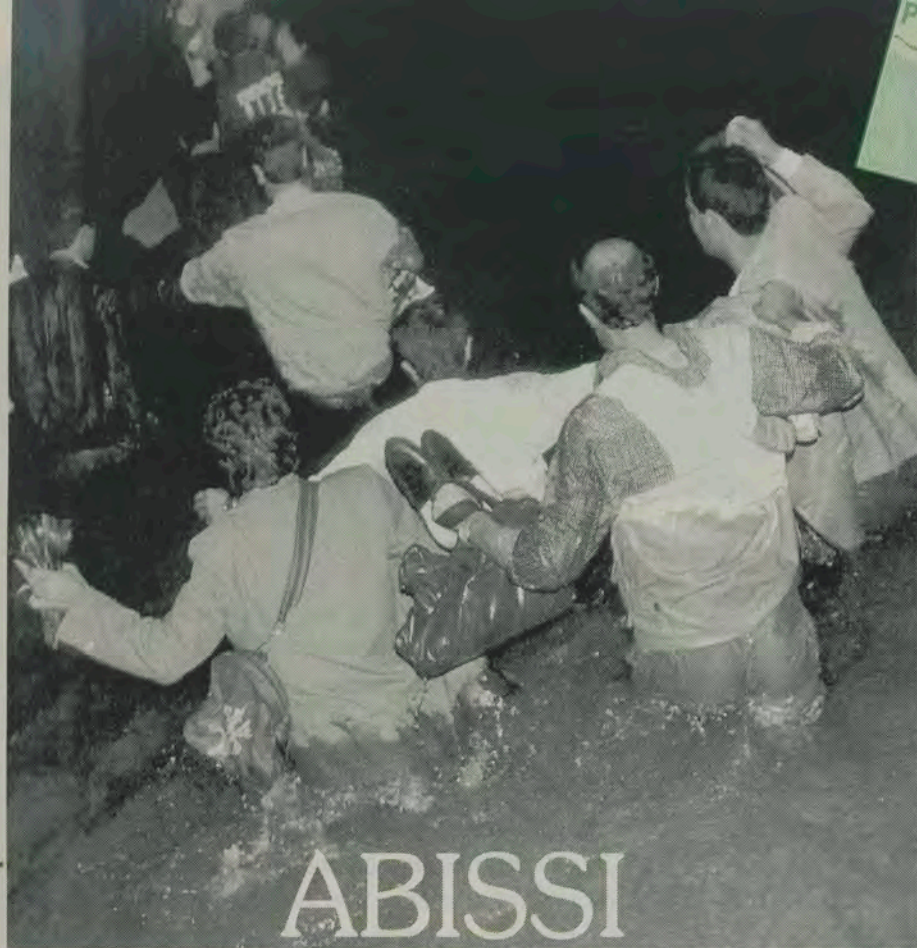
Chi prenderà il tuo posto? Non lo sappiamo, ma sappiamo che hai seminato intorno a te tanti germogli di amore e di solidarietà che, sulle tue orme, cresceranno

e renderanno un po' più umana questa città, questo paese e questo mondo.

Ci mancherai

Addio Luigi, oppure arrivederci, nostro amico, che tu possa entrare per sempre nella luce dell'amore di cui sei stato nella vita terrena tra noi una scheggia illuminata.

Jean Leonard Touadi
Maria de Lourdes Jesus



ABISSI PROFONDI

Per sette mesi, dalle 18.45 del 28 marzo 1997, ha custodito gelosamente il suo carico di uomini, donne, bambini, stipati nella stiva. Erano una ottantina e avevano freddo, quella notte di venerdì di passione, per questo si ritirarono nella stiva, serrando bene i boccaporti perché l'acqua non entrasse. Lì trovarono la morte quando ci fu l'urto, la collisione con il gigante, la nave italiana "Sibilla". Ha resistito solo all'acqua la "Kater I Rades", bara d'acciaio inchiodata a ottocento metri di profondità nel Canale d'Otranto. Adesso ha restituito i suoi corpi, tanti di bambini. Avvolti in sacchi verdi sono stati trasportati nel grande container frigorifero che serve da tempio della pietà laica, in attesa di quella sacra, al di là del mare, in Albania.

Un poeta albanese, Visar Zhifi, ha scritto una *Elegia per i naufraghi del venerdì santo*: "Le onde del terrore si avvicinano alla costa, il la-

mento bagna le mie gambe e mi penetra nel corpo, mi dondola il cuore come una barca colpita che sta per affondare. In fondo al mare come nella profondità della terra se ne andarono i bambini-angeli e le donne-sirene di tragedia. Di sopra spumeggiano li oblii e l'abbandono. Si è rovesciata la nave e con essa la patria si è fatta bara. Il mare-sepolcro. Partirono per la costa del sogno e trovarono gli abissi profondi, torbidi e paurosi come le coscienze dei mostri".

Luigi Pintor ha scritto che "violavano un blocco navale militare, questa è la loro colpa burocratica. Ma la loro colpa originaria, più grave, fu di essere albanesi in cerca di asilo, oppure semplicemente albanesi. Ma avrebbero anche potuto essere marocchini, una delle tante razze invadenti dette extracomunitarie. Sarà lecito riflettere sulla brutta, anzi miserabile, pagina che abbiamo scritto col blocco navale e con la nevro-

LA SCADENZA DEL 30 NOVEMBRE

Sono 8.437, secondo il Viminale, i profughi albanesi dell'ultima ondata migratoria attualmente presenti in Italia, su un totale di 16.964 persone entrate da marzo a giugno. Sono dunque rimpatriati circa la metà dei profughi che hanno intrapreso il "viaggio della speranza". Sono invece 1.687 i profughi che risultano irreperibili. Il Governo italiano ha fissato al 30 novembre la scadenza per il rimpatrio, ma molti profughi albanesi restano aggrappati fino all'ultimo alla speranza di rimanere in Italia.

si nazionale di quei mesi". Dopo i tempi in cui l'onorevole Irene Pivetti chiedeva di "buttarli tutti a mare", siamo per ora passati a qualcosa di più sottile, ma non meno perverso. Un segnale l'ha scoperto un giornalista del *Quotidiano di Lecce* appassionato di Internet: un gioco ambientato sulle coste pugliesi, fra Otranto e Brindisi, dove dal '91 sono iniziati gli sbarchi di profughi e clandestini dell'Albania. Un computer-game che ha per titolo "Italiani brava gente", e per sottotitolo "Affonda l'albanese"; vince chi manda a fondo tutte le imbarcazioni piene di profughi, tra urla disperate di donne e pianti di bambini e con un sottofondo musicale che varia dall'Inno di Mameli a "O sole mio". Dopo la denuncia a mezzo stampa l'accesso al gioco è stato negato; ciò che rimane è il gusto amaro del razzismo e della stupidità.

Gian

SCALABRINI

SANTO TRA I SANTI

Il 4 giugno 1988 Giovanni Paolo II, sostando presso la tomba di Scalabrini nella cattedrale di Piacenza, esclamò: "Grande uomo, grande vescovo". Con queste quattro parole il Papa indicò nella figura di Scalabrini le due dimensioni fondamentali: quella ecclesiale e quella sociale. Da quel giorno parve che il Papa, con un'altra autorevole parola, avrebbe indicato presto anche la terza dimensione, quella della santità, che sta all'origine delle altre due.

Scrivendo all'amico Bonomelli, il 17 settembre 1883, Scalabrini concludeva in questo modo: "Preghiamo Dio allo scopo di santificarci: diventiamo due santi vescovi; voi lo siete già, io spero divenirlo, se Dio mi aiuterà". A quanto pare Dio l'ha aiutato.

Il lungo e meticoloso "processo di canonizzazione" iniziò ufficialmente nel 1936, ma in realtà prese il via il giorno stesso della sua morte, il 1° giugno 1905. "È morto un santo" morimorava la gente che sfilava numerosa davanti alla sua bara. Un giudizio spontaneo, che non era causato da un atteggiamento esterno di pietà del loro vescovo, ma piuttosto dalla sua immensa carità; ed essi ne erano stati testimoni e beneficiari.

Alle semplici e commosse dichiarazioni della gente comune si unirono le testimonianze di coloro che in vita conobbero, stimarono, amarono e quasi venerarono Scalabrini e che poi meritavano l'onore degli altari prima di lui. Ricordiamo tra gli altri: i santi Pio X, Don Bosco e Madre Cabrini; i Beati Card. Ferrari, Don Orione, Don Guanella, mons. Comboni; e inoltre i Servi di Dio Massimo Rinaldi, Giuseppe Toniolo, Giuseppe Gualandi, Francesco Torta, Tommaso Reggio, Cesare Maria



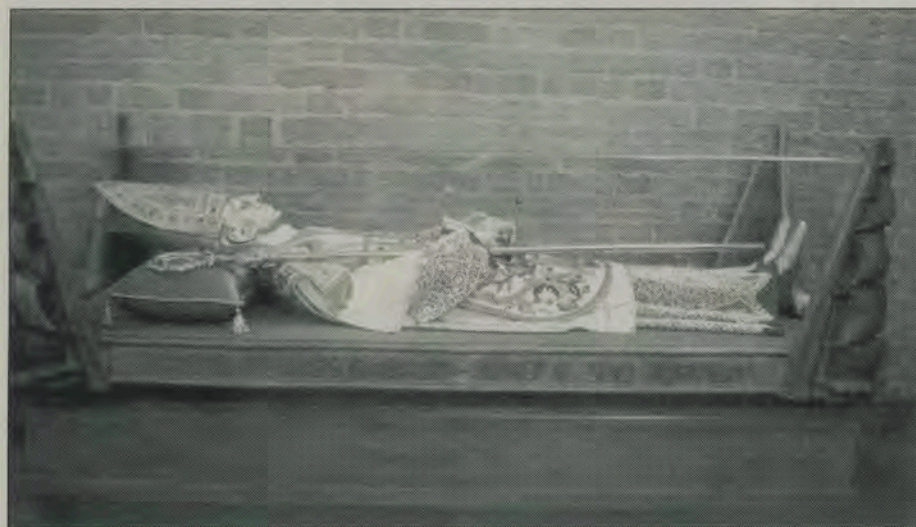
Barzaghi e Madre Assunta Marchetti. Sembra che la sua santità si sia evidenziata soprattutto durante gli anni dell'episcopato, come se la consacrazione al ministero episcopale sia stata una consacrazione alla santità, cioè al totale dono di sé a Dio e ai fratelli. Ecco perché qualcuno, con veritiera efficacia, poté definire il vescovo Scalabrini "Tutto di Dio, tutto per Dio". Al processo di canonizzazione numerosi testimoni riferirono le convinte dichiarazioni dei fedeli circa la santità di Scalabrini; uno di essi riferì che in occasione dei funerali "nel popolo nacque la convinzione di pregare non tanto dinanzi ad un santo vescovo, ma ad un vescovo Santo". Vediamo ora le testimonianze di quelle sante persone che, come abbiamo detto sopra, amarono e venerarono Scalabrini, ma poi meritavano prima di lui l'ono-

re degli altari.

Prima di tutto ricordiamo alcune testimonianze di due Pastori, di S. Pio X e del Beato Card. Ferrari.

S. Pio X, alla notizia che l'"amico carissimo" Scalabrini era morto, esclamò fra le lacrime: "Abbiamo perso uno dei migliori nostri Vescovi". E più tardi, commemorando Scalabrini, lo definirà: "Vescovo dotto, mite e forte, che anche in dure vicende ha sempre difeso, amata e fatta amare la verità, né l'ha mai abbandonata per minacce o lusinghe". In un'altra occasione indicherà "quanto abbia ben meritato della Chiesa o della Patria quest'uomo desideratissimo".

Questa espressione riecheggia quella con cui il Beato Card. Ferrari, con un vocabolo insolito, definì lo Scalabrini: "Benemeritissimo della Chiesa e della società", rimanendo affascinato dalle dimensioni internazionali dell'opera scalabriniana. E nel 1913, scoprendo il monumento a Scalabrini nella chiesa di S. Bartolomeo a Como, disse: "A Volta la Patria, a Scalabrini l'Italia, l'America, il mondo". Scalabrini godette inoltre dell'ammirazione di coloro che nel secolo scorso furono gli splendidi "apostoli della carità" quali S. Giovanni Bosco, i Beati Don Orione, Don Guanella (e più tardi Don Calabria), i Servi di Dio Cesare Maria Barzaghi, Giuseppe Gualandi e mons. F. Torta. A tutti Scalabrini fu d'ispirazione e qualcuno fu da lui coinvolto nell'assistenza agli emigrati, come il compagno di seminario e amico Guanella, che nel 1912 si recò negli Stati Uniti ad organizzare l'assistenza agli emigrati italiani. Tra i laici che trassero da Scalabrini coraggio nel por mano a quel "cristianesi-



L'urna del Beato Scalabrini.

Nella pagina accanto, sotto: Scalabrini sul piroscafo che lo porterà negli Stati Uniti (1901). A fianco: il quartiere italiano a New York (inizi del '900)

mo sociale" che prese il via nel secolo scorso, ricordiamo Giuseppe Toniolo, illustre sociologo cattolico, estimatore e collaboratore di Scalabrini. Con una visione profetica il Toniolo dice di lui: "Quell'uomo ebbe l'intuizione dei fatti avvenire che è propria delle menti superiori e dei grandi cuori, o piuttosto di coloro che il Signore chiama a farsi strumenti speciali e opportuni dei suoi profondi e misteriosi disegni". Egli considerava poi indispensabile il concorso delle donne in tutti i campi, ma soprattutto nell'opera di assistenza agli emigrati e alle loro famiglie.

Tra le sante donne alle quali Scalabrini trasmise il suo amore per i diseredati c'era Madre Cabrini, che lo Scalabrini indirizzò verso gli emigrati italiani delle Americhe. Propose inoltre il suo ideale a fondatrici di nuove congregazioni che erano alla ricerca di rilancio e d'orientamento come madre Clelia Merloni, fondatrice delle Apostole del S. Cuore (oggi chiamate Zelatrici) e Madre Rosa Gattorno, fondatrice delle figlie di S. Anna. Si decise poi di fondare una propria congregazione femminile, coadiuvato dal suo missionario Giuseppe Marchetti e soprattutto dalla sorella di lui, la Serva di Dio Madre Assunta Marchetti.

Tralasciamo di parlare delle figure meravigliose di alcuni dei primi missionari. Citiamo per tutti il Servo di Dio mons. Massimo Rinaldi, missionario in Brasile e poi vescovo di Chieti. Quel Pio XI che definì Scalabrini "Vescovo Missionario" esortò mons. Rinaldi ad essere "Missionario Vescovo".

Proprio perché furono molte le sante persone che stimavano e veneravano Scalabrini, canonizzate prima di lui, qualcuno all'annuncio della prossima beatificazione di Mons. Scalabrini esclamò: "E' ora!". Noi preferiamo aggiungere un articolo e dire: "E' l'ora!". Sì, perché se Scalabrini fosse stato beatificato anni fa, rischiava di essere l'Apostolo dei soli emigrati italiani. Mentre egli, in un famoso *Memoriale* inviato alla Santa Sede pochi giorni prima di morire, aveva sollecitato la Chiesa ad interessarsi degli emigrati di ogni nazione. E' stato certamente il testimone e l'artefice della presenza della Chiesa nel mondo dell'emigrazione; ma anche nella Chiesa di allora fu un'eccezione inascoltata. Occorreva che il fenomeno migratorio assumesse dimensioni planetarie, raggiungesse cifre da capogiro, sconvolgesse regioni, nazioni e continenti; occorreva soprattutto che la Chiesa e la società civile ne prendessero piena coscienza. Proprio oggi che le strade del mondo brulicano di emigranti e di rifugiati, il Papa presenta al mondo il loro Apostolo, colui che colse tutto il dramma delle migrazioni moderne, ma insieme ne indicò il ruolo storico.

Umberto Marin



Nei primi giorni di novembre del 1901 un prete italiano di nome Giovanni Battista Scalabrini si presentò alla Casa Bianca, a Washington. Il presidente degli Stati Uniti era Theodore Roosevelt, un politico esuberante che era famoso nel mondo per i suoi gesti risoluti, come l'invasione di Cuba, e per la caccia grossa, di cui si riteneva campione.

La richiesta di udienza indicava "immigrazione italiana", questione che forse non appassionava l'attivissimo presidente americano. Ma Roosevelt, da buon politico, aveva le sue antenne, tanto che proprio lui meritò, nel 1906, un Nobel per la pace, dopo aver fatto da mediatore fra russi e giapponesi a Vladivostok.

Per questa ragione e anche perché il prete un po' affannato che si era presentato alla Casa Bianca era un vescovo, Scalabrini fu ammesso a presentare il suo caso agli assistenti del presidente, con una stretta di mano



TRA I MIGRANTI

di Roosevelt affacciato per un istante alla porta.

“L’incontro è stato utile” ha raccontato il vescovo Scalabrini nel suo rapporto al papa il 26 novembre dello stesso anno, “non perché gli americani abbiano capito me. Ma perché io ho capito loro. Nessuno per ora si rende conto che l’immigrazione è una risorsa straordinaria, un grande regalo per un paese che è in corso di costruzione. La vedono come un problema di carità. Bisogna trasformarla nella percezione di un fatto conveniente, per poi ottenere condizioni convenienti, cioè umane”.

Ecco definita l’immagine di un personaggio, notissimo agli americani, anche ai bambini delle scuole, quasi ignoto in Italia che, da prete italiano e da vescovo di Piacenza, è stato in realtà un viaggiatore instancabile. Ha capito subito la globalità del problema emigrazione, ha visto che si può affrontare solo nel suo insieme, un’immensa ondata che riguarda tutti

i continenti.

Ed è vero che ha fatto un gran bene, ha organizzato centri di soccorso, ha creato contatti e percorsi, ha salvato dall’isolamento centinaia di migliaia di italiani dispersi nel mondo, immigrati trattati da mendicanti nella confusione di un’epoca che non aveva alcuna idea o teoria sul fenomeno.(...).

Ma è vero anche che Scalabrini è stato il primo (per decenni il solo) intellettuale europeo a comprendere e definire il fenomeno emigrazione, a intuirne il senso rivoluzionario dal punto di vista sociale e storico. A rendersi conto di avere in mano la rivelazione del futuro anche politico del mondo.

La prima grande intuizione è stata la vastità. A differenza di ogni altro agente di carità e di solidarietà umana, Scalabrini non si è mai accontentato di buone azioni. Capire gli sem-

brava importante come agire. Vedeva le distanze, e per questo non si è mai stancato di muoversi fra l’America del Nord e l’America del Sud, cercando di inventariare tanto le differenze profonde quanto la vastità dei dati comuni che sono tipici di tutta l’emigrazione.

Vedeva (e in questo è stato profetico nel senso intellettuale della parola) la durata del fenomeno nel tempo. E ha pensato che per orientarsi su una simile massa di esseri umani in

movimento devi avere nozioni del passato, continuamente disponibili e verificabili, per avere la capacità di fare progetti verso il futuro.(...).

Il fatto è che in lui vi sono due vite strettamente intrecciate, il pastore e l’intellettuale, forse il primo grande sociologo dell’emigrazione.

E’ un oratore dotato e tutti lo ascoltano, ha una diocesi e un pulpito. Ha la vita adatta a un intellettuale, agiata e stanziale. Ma lui aggiunge alle due vocazioni, carità e ricerca intellettuale, una terza vita: andare per il mondo sulle navi degli emigranti. Su quelle navi fa il prete, il cappellano, assiste nascite e morti. E intanto scrive. Scrive un “diario di bordo” che oggi sarebbe un best seller, unico testimone colto che vede giorno per giorno che cosa è la vita degli emigranti bambini, degli emigranti giovani, degli emigranti di famiglie spezzate e di famiglie ancora unite, dei vecchi emigranti che seguono un filo estremo di speranza.

Scalabrini analizza le cause. Che Italia è quella che abbandona la sua gente stipandola sulle navi che il prete percorre da un capo all’altro e ricompone in migliaia di conversazioni, di incontri?

Come vedono il mondo gli emigranti, che arrivano in luoghi senza volto, senza amici, senza lingua, senza conoscere una sola strada e una sola abitudine e avendo ben poco da dire di se stessi oltre al nome e allo stato di salute? Se la Chiesa proclama i buoni beati in base ai miracoli, spero



che questo miracolo sia stato considerato, fare in modo che niente andasse perduto della straordinaria avventura dell'emigrazione.

I suoi diocesani lo adoravano a Piacenza. E lui intanto guidava non solo altri religiosi a New York ma guidava il mondo intellettuale americano ad affacciarsi sul problema emigrazione. Da New York al Brasile in molti ascoltano le conversazioni, le prediche di questo vescovo vagabondo che conosce le lingue, sa tradurre i dislivelli culturali e comunica.

Ma Scalabrini è anche un organizzatore di cultura. I suoi preti, gli "scalabriniani" di New York e dell'America Latina, sono oggi non solo centri estremamente vitali di azione e di intervento. Sono i soli depositari di quel tesoro di cultura che è la storia dell'emigrazione, ovvero di molte storie di emigrazioni che si intrecciano e si fanno luce a vicenda.

Infatti il prete-vescovo-missionario-cronista in tempo reale, ma anche storico e sociologo dell'emigrazione, estende la sua attività e quella dei suoi preti a tutte le emigrazioni (...), merito di un vescovo di Piacenza che la Chiesa dichiarerà beato fra giorni ma che dovrebbe aver almeno una università intestata al suo nome (...).

Chi ne parlerà in questi giorni ricorderà il santo, con la grande eredità di carità e di esempio, i missionari, le suore, l'assistenza, gli ospedali. Ho cercato di completare il quadro. E' giusto aggiungere il suo nome a quello dei grandi italiani che hanno donato al mondo, onorando il paese, un tesoro intellettuale, scientifico e storico. Senza di lui della nostra emigrazione sarebbe restata quasi soltanto la memoria dispersa di un antico dolore. E la incapacità di vedere il senso di quello che accade oggi, anche in Italia. Fa luce ciò che per fortuna sappiamo del destino di tanti italiani.

Furio Colombo
(tratto da la Repubblica,
14 ottobre 1997)



IL CAMMINO DELLE IDEE

*Scalabrini e la legge
sull'emigrazione del 1901*

Nella *Relazione dell'Opera dei Missionari di S. Carlo per gli Emigrati* del 10.08.1900, inviata in Vaticano, tra le altre cose Scalabrini scrive: "Pubblicai io stesso un opuscolo intitolato: *L'Emigrazione italiana in America, Osservazioni, ecc.* (1878). In occasione della nuova legge sull'emigrazione, 1888, diedi pure alle stampe un altro opuscolo intitolato *Il disegno di legge sull'emigrazione italiana. Osservazioni e Proposte*. Quelle proposte furono allora applaudite, ma non attuate. Si sa: il cammino delle idee è di una lentezza esasperante, massime quando urtano interessi e passioni, ma è continuo quando le idee proposte sono giuste e di vera utilità. Ed infatti quelle stesse proposte formano la base della legge sull'emigrazione, che si discuterà prossima-

mente alla Camera".

Luigi Einaudi, in un Opuscolo sull'emigrazione del 1902, presentando il disegno di legge discusso in Parlamento nel 1900, dirà che esso si ispira a "concetti" del Vescovo di Piacenza e dei suoi Missionari, concetti che anzi "formano la base del nuovo progetto di legge sull'emigrazione".

I concetti di base della legge n.23 del 31 Gennaio 1901 sono, infatti, il frutto del pensiero e delle esperienze del Vescovo di Piacenza, fatte proprie dal Ministro Visconti Venosta, che incorporerà nel suo anche parte del progetto Pantano. Questi, infatti, relatore "di sinistra", sosteneva la legalizzazione degli agenti di emigrazione, perché s'era illuso che questi fossero una specie di contrappeso allo strapotere delle Compagnie di Navigazione e degli

Documenti

Armatori; quando invece si lasciò persuadere che autorizzarli per legge era proprio, come affermavano Scalabrini e i suoi, una "catastrofe", un "finimondo", accettò che il suo progetto confluisse in quello del Ministro.

Qui non si vuole ripercorrere la storia della Legge 23 del 1901, (a cui il Perotti dedicò per intero i numeri 11-12 di *Studi Emigrazione* del 1968), ma si vuole richiamarne la filosofia di base scalabriniana, che influi fin nella Relazione della Commissione Parlamentare - presentata il 3 Febbraio 1900 dal Luzzatti e dal Pantano - e darne qualche spezzone antologico.

Libertà di emigrare ma non di far emigrare

Il pensiero migratorio scalabriniano si fonda sull'antropologia cristiana, che afferma il primato della persona sull'economia, e il suo diritto inalienabile di emigrare. Inoltre Scalabrini vuole impedire che l'emigrazione, la quale è già un dramma umano, sociale, economico, ed anche religioso, sia ulteriormente aggravata dallo sfruttamento da parte dei "sensali di carne umana", come sono gli agenti di emigrazione, sguinzagliati dalle compagnie di navigazione e dagli armatori, che facevano dei grossi guadagni col trasporto degli emigranti. Questi agenti inchiodavano gli emigranti che non pagavano il viaggio a contratti capestro, li imbrogliavano nella destinazione, succhiavano gli ultimi spiccioli, d'accordo con gli albergatori, facendoli arrivare settimane prima dell'imbarco; venivano imbarcati dalle Compagnie di navigazione come "la tonnellata umana", senza medico di bordo, senza norme sanitarie, per cui erano fre-



Il disegno di legge sulla emigrazione italiana. Osservazioni e proposte

(Lettera aperta a Paolo Carcano, sottosegretario alle Finanze)

(Scalabrini giudica la legge sull'emigrazione votata nel 1888 e l'operato degli agenti di emigrazione).

Onorevole Amico,

Tra breve si discuterà in Parlamento il disegno di Legge ministeriale sulla Emigrazione, ed io non so tenermi dal comunicarti alcune osservazioni che feci, leggendo quel disegno, opportunamente modificato dalla Commissione parlamentare.

Mi rivolgo a te, non solo per quella affettuosa stima che, incominciata sui banchi della scuola, continuò non interrotta per anni parecchi, ormai possiamo contarli a lustrì; ma anche perché ti so amico non aculatore delle classi diseredate (e questo a' di nostri è gran pregio), paziente e modesto, quanto intelligente indagatore dei fenomeni sociali.

Fra i due disegni di legge, il ministeriale e quello della Commissione parlamentare, il secondo parmi di gran lunga migliore del primo.

Il ministeriale è più propenso a considerare il grande fenomeno cosmico ed umano della emigrazione come un fatto anormale, piuttosto che un diritto naturale, e lo circonda di tante pastoie che quasi lo confisca.

Il disegno ministeriale non tiene conto di una esperienza di non vecchia data, la quale dimostrò alla prova dei fatti, che le misure di polizia non arrestano, bensì deviano dai nostri ad altri porti le masse migratorie, rendendo così più doloroso e più dispendioso

l'esodo dei nostri connazionali. Gli ostacoli artificiali non trattengono le correnti, ma le fanno rigurgitare, aumentandone e rendendone più rovinoso l'impeto.

Il disegno invece della commissione parlamentare è, a mio giudizio, più pensato, più organico e più liberale, poiché fin dal primo articolo sanziona la piena libertà di emigrare, salvo, naturalmente, gli obblighi imposti ai cittadini dalle leggi.

È un bel quadro; che ha però una macchia nel mezzo, e questa macchia, te lo dico a bella prima, è la facoltà, che il disegno di legge della Commissione accorda agli agenti di emigrazione, di fare arruolamenti.

"Seconda Conferenza sull'Emigrazione", tenuta in Torino nel 1898.

(I capisaldi del pensiero migratorio scalabriniano; il triplice fondamento del diritto all'emigrazione).

La emigrazione, o signori, è legge di natura. Il mondo fisico, come il mondo umano soggiacciono a questa forza arcana che agita e mescola, senza distruggere, gli elementi della vita, che trasporta gli organismi nati in un determinato punto e li dissemiina per lo spazio, trasformandoli e perfezionandoli in modo da rinnovare in ogni istante il miracolo della creazione. Emigrano i semi sulle ali dei venti, emigrano le piante da continente a continente portate dalle correnti delle acque, emigrano gli uccelli e gli animali, e, più di tutti, emigra l'uomo, ora in forma collettiva, ora in forma isolata, ma sempre strumento di

quenti i decessi lungo il viaggio.

Scalabrini lottò su due fronti: a favore degli emigranti e degli emigrati. In favore degli emigranti si batté perché l'Italia garantisse loro in patria una efficace tutela sociale, e non fossero in balia dei "vampiri", agenti di emigrazione, "patentati" dalla legge del 1888. E la Legge del 1901 sarà la sua vittoria.

Ancora per gli emigranti istituirà la *San Raffaele* Società laicale, con uffici di informazione, consulenza, e difesa in 19 città d'Italia più toccate dall'esodo migratorio, e operante con maggiore presenza e servizi ai porti di Genova, New York e Boston.

Per gli emigrati le Congregazioni da lui fondate, maschile (1887) e femminile (1895), saranno, con altre poche di iniziativa cattolica e socialista, l'unico sostegno degli emigrati, perché lo Stato italiano non se ne interessò affatto: basti notare che la legge di Crispi li puniva, al rientro, come renitenti al servizio di leva.

La "nostra legge"

Nel testo di legge del 1901 Scalabrini si è visto riconoscere, oltre che le idee di base, anche altre 14 istanze. E' per questo che il direttore della *Società San Raffaele* al porto di Genova, lo scalabriniano P. Maldotti (tanto ammirato anche da Luigi Einaudi) considererà la legge n.23 del gennaio 1901 come "la nostra legge". E rispondendo a una lettera del celebre meridionalista e Senatore Pasquale Villari, che lo sollecitava, tramite i suoi missionari, ad alleviare un dramma migratorio in Canada ai primi del secolo, Scalabrini risponderà che, ormai, "gli strumenti li abbiamo con la nuova legge del 1901, buona, purché venga applicata serenamente senza preconcetti di parte, in modo che raccolga intorno all'arduo problema tutte le forze vive e sane del paese". La legge del 1901, passata alla Camera, aveva delle difficoltà in Senato per la presenza cospicua di senatori ben disposti verso gli armatori, danneggiati



quella Provvidenza che presiede agli umani destini e li guida, anche attraverso le catastrofi, verso la meta ultima, che è il perfezionamento dell'uomo sulla terra e la gloria di Dio ne' cieli.

Questo ci dice la divina Rivelazione, questo c'insegnano la storia e la biologia moderna, ed è solo attingendo a questa triplice fonte di verità che potremo desumere le leggi regolatrici del fenomeno migratorio e stabilire i precetti di sapienza pratica che lo debbono disciplinare in tutta la sua ricca varietà di forme.

Essi ci dicono, che la emigrazione è un diritto naturale, inalienabile, che è una valvola di sicurezza sociale che ristabilisce l'equilibrio tra la ricchezza e le potenze produttive di un popolo, che è fonte di benessere per chi va e per chi resta, sgravando il suolo di una popolazione soverchia e avvalorando la mano d'opera di chi resta; che può essere insomma un bene o un male individuale o nazionale, a seconda del modo e delle condizioni in cui si compie, ma che è quasi sempre un bene umano, poiché apre nuove vie ai commerci, facilita la diffusione dei trovati della scienza e delle industrie, fonde e perfeziona le civiltà e allarga il concetto di patria oltre i confini materiali, facendo patria dell'uomo il mondo.

(Riprende il discorso sulla "macchia" della legge del 1888, sulla libertà data agli agenti di far emigrare, causa delle speculazioni sulla pelle degli emigranti).

Quando nel 1888 fu presentato alla Camera dei deputati il disegno che poi divenne la legge che regola attualmente la nostra emigrazione, io notavo (in un opuscolo indirizzato ad un illustre uomo parlamentare) che le buone disposizioni di quella legge e le migliori intenzioni venivano annullate dagli articoli che riguardavano la istituzione dei subagenti di emigrazione.

Dopo quella legge infatti le agenzie di emigrazione salirono a 34, cifra non mai raggiunta per lo addietro, e i subagenti nel 1892 erano 5172; nel 1896, secondo le indagini fatte dal Ministero dell'Interno, 7169, e saranno certamente aumentati in questi due anni. E un vero esercito di arrolatori patentati, stavo per dire di parassiti della miseria.

Ora, o signori, è dovere di patrocinare la libertà di emigrare, ma è anche dovere di opporsi alla libertà di far emigrare: è dovere delle classi dirigenti di procurare alle masse de' proletari un utile impiego delle loro forze, di aiutarli a cavarsi dalla miseria di indirizzarli alla ricerca di un lavoro proficuo, ma è del pari un dovere l'impedire che venga sorpresa la loro buona fede da ingordi speculatori.

dalla nuova legge. Il Venosta informò lo Scalabrini di darsi da fare, e il Vescovo sguinzagliò a Roma e a Napoli (venivano di lì i pericoli maggiori) i suoi della *San Raffaele*, e quanti altri erano nel suo giro. Così, sebbene per

pochi voti, la legge fu approvata. Il compito di questi suoi galoppini passò alla storia con l'espressione felice di "andare a Roma a fare le oche del Campidoglio".

Stelio Fongaro

DISEGNO DI LEGGE N. 3240/97

*In materia di garanzia dell'unità familiare e di tutela dei diritti dei minori.
Riflessioni e proposte di emendamenti.*

A seguito dell'elaborazione e della diffusione dell'Appello "Ex minorenni, neo-clandestini", le Associazioni promotrici hanno discusso il contenuto del disegno di legge sull'Immigrazione, attualmente all'esame del Parlamento, rilevando lacune e incongruenze, nella pure innovativa parte dedicata al diritto all'unità familiare. Ciò con specifico riferimento alle problematiche affrontate nell'Appello, che rischiano di rimanere irrisolte o lasciate ancora all'incertezza degli interventi amministrativi. Vi sottoponiamo perciò un documento di analisi e di riflessione, nonché alcune proposte di emendamenti, auspicando di contribuire così alla definizione di quelle questioni evidenziate nel documento medesimo.

*Al Sig. Ministro degli Affari Sociali on.
Livia Turco*

*Al Sig. Ministro degli Interni
on. Giorgio Napolitano*

*Al Presidente e ai componenti della
Commissione Affari Costituzionali
della Camera dei Deputati*

*Al Presidente e ai componenti della
Commissione Giustizia della Camera
dei Deputati*

*Al Presidente e ai componenti della
Commissione Affari Sociali della
Camera dei Deputati*

Accanto agli altri grandi temi che caratterizzano la discussione intorno al nuovo disegno di legge sull'immigrazione, è opportuno anche approfondire quelli relativi alla condizione giuridica delle famiglie immigrate, delle famiglie internazionali (così chiameremo di seguito quelle formate da "coppie miste") e dei minori stranieri presenti sul nostro territorio.

Il nuovo disegno di legge dedica a queste materie l'intero titolo IV - "Diritto all'unità familiare e tutela dei minori", che si apre con l'articolo 26, in cui sono enunciati tre grandi principi, che testimoniano la volontà del legislatore di garantire in quest'ambito la tutela di diritti anche in applicazione delle convenzioni europee ed internazionali, da cui discende anche la generale norma di garanzia di cui all'art. 28 comma 6, che attribuisce al pretore la competenza a ricevere e a

decidere i ricorsi contro i provvedimenti dell'autorità amministrativa in materia di diritto all'unità familiare. In materia di ricongiungimento familiare l'art. 27 ha il pregio di regolamentare per legge requisiti e procedure fino ad ora definiti da circolari e/o da decreti legge, che sono stati oggetto nel tempo di notevoli mutamenti. Inoltre pare significativa l'estensione di tale procedura anche ai parenti entro il 3° grado a carico ed inabili al lavoro e degna di nota l'introduzione della nuova forma di "ingresso al seguito" e l'operatività del silenzio assenso trascorsi 90 giorni dalla richiesta di nulla osta (anche se non risulta del tutto chiaro per quale motivo il comma 8 dell'art. 27 non richiami oltre all'ipotesi di cui al comma 5 anche quella di cui al comma 4).

Un'analisi più approfondita del testo fa comunque emergere alcune lacune, che potrebbero nella prassi vanificare quello che il testo stesso della legge definisce come "il diritto a mantenere o a riacquistare l'unità familiare".

Innanzitutto va rilevato che occorrerà tener conto della recente sentenza della Corte Costituzionale (n.203/97) secondo la quale il genitore extracomunitario di un minore che vive in Italia insieme all'altro genitore ha diritto ad unirsi al figlio nel nostro paese, anche se padre e madre non sono uniti da vincolo matrimoniale: tale pronunciamento, se pur limitato ad una particolare situazione quale quella determinata dalla presenza di un figlio minore, apre lo sguardo alla considerazione dei diritti della famiglia di fatto fino ad ora mai emersa in materia di ricongiungimento familiare. Inoltre emergono forti perplessità relativamente ai requisiti abitativi richiesti (alloggi che rientrino nei parametri minimi dell'edilizia residenziale pubblica): infatti appare altamente improbabile che la gran parte dei lavoratori immigrati riesca con facilità a procurarsi una abitazione di questo tipo, né a tal fine sembrano sufficienti le previsioni dell'art. 37 del disegno di legge in materia di interventi per garantire l'accesso all'abitazione; in proposito non si comprende per quale ragione si sia abbandonata la strada adottata dai decreti legge dello scorso anno che avevano previsto un coinvolgimento delle autorità locali proprio nella va-

lutazione dell'idoneità dell'abitazione.

Quanto poi al permesso di soggiorno per motivi familiari previsto dall'art. 28 del disegno di legge, i dubbi riguardano l'applicazione in questo caso della normativa generale (art. 5) per cui "il permesso di soggiorno o il suo rinnovo sono rifiutati e, se il permesso di soggiorno è rilasciato, esso è revocato, quando mancano o vengono a mancare i requisiti per l'ingresso e il soggiorno nel territorio dello Stato. In conseguenza di provvedimenti di revoca di questo particolare tipo di permesso di soggiorno possono quindi ingenerarsi nuove forme di clandestinità.

Questo stesso rischio pare poi probabile rispetto alle norme relative alla condizione delle famiglie internazionali: il disegno di legge infatti (art. 26, comma 2) mentre da un lato recepisce le conclusioni di un recente parere del Consiglio di Stato in materia (formulato in data 8/11/95) circa l'applicabilità ai familiari stranieri di cittadini italiani delle disposizioni del D.P.R. 30 dicembre 1965 n. 1656 relative al trattamento dei congiunti di cittadini di uno Stato membro della Unione Europea, dall'altro non richiama i contenuti delle altrettanto recenti circolari congiunte del Ministero degli Interni e degli Esteri del 18/3/96 proprio in materia di ricongiungimenti familiari derivanti da matrimoni misti, che avevano definito attraverso una particolareggiata casistica varie possibilità di regolarizzazione per ricongiungimento, coesione familiare nonché previsto esplicitamente il visto d'ingresso a scopo matrimoniale.

Infatti dal testo dell'art. 28 emerge con chiarezza l'impossibilità di regolarizzazione "per matrimonio" del partner straniero che si trovi irregolarmente presente sul nostro territorio o che sia titolare di un permesso di soggiorno con durata inferiore all'anno.

Se tali disposizioni entreranno in vigore condizionalanno non poco la formazione di tali tipi di famiglie: è altamente probabile che a questo punto - e con un'inversione di tendenza rispetto al passato - si privilegerà il matrimonio all'estero, in modo da poter poi usufruire della formula dell'ingresso al seguito, con tutte le conseguenze facilmente immaginabili, e che colpiranno soprattutto il/la cittadino/a coinvolto/a, rispetto alla lunghezza delle relative procedure nonché rispetto alle difficoltà che potranno condizionare in seguito la vita della famiglia così formata in relazione ai problemi di compatibilità tra ordinamenti giuridici spesso molto differenti. L'esempio più clamoroso è quello del matrimonio poligamico, ma in realtà si

prevedono come più facilmente ricorrenti delicate questioni legate al diverso riconoscimento di diritti in capo ai due membri della coppia. In alternativa le coppie potranno usufruire di altre due norme non meno pericolose dettate dallo stesso disegno di legge: quella di cui all'art. 17 comma 2 lett. c) che, circa l'espulsione, garantisce lo straniero convivente con il coniuge di nazionalità italiana, di cui a questo punto non è chiara l'applicazione nel concreto (con o senza concessione di un permesso di soggiorno? con quali diritti - e doveri... - in merito all'accesso al lavoro?). Oppure quella di cui all'art. 28 comma 1 lett. e) secondo la quale il permesso di soggiorno per motivi familiari può essere concesso al genitore straniero, anche naturale e sprovvisto di un valido titolo di soggiorno, di minore italiano residente in Italia.

Tale ultima disposizione, che è stata pensata per garantire assistenza a minori italiani, figli naturali di unioni miste, secondo la stessa logica richiamata dalla succitata sentenza della Corte Costituzionale, si presta però nel contesto sopra descritto ad evidenti strumentalizzazioni, fino alla contraddizione... di preferire al cosiddetto "matrimonio bianco" un "figlio colorato".....

Ma in realtà il complesso della normativa messa in essere dal disegno di legge in materia di minori non è estranea a questa logica strumentale, tipica di un concetto di tutela paternalistica di interessi spesso ritagliati ed interpretati in considerazione dei diritti degli adulti anziché relativa al riconoscimento in capo ai minori di diritti autonomi, come ci si aspetterebbe in conseguenza dell'affermazione contenuta nell'art. 26 comma 3 del disegno di legge e relativa al recepimento sostanziale della Convenzione sui diritti del fanciullo del 20 novembre 1989, ratificata e resa esecutiva in Italia con la legge 27 maggio 1971 n. 176.

A tale adeguamento lo Stato italiano era stato chiamato dal giudizio fortemente critico verso il nostro paese formulato nella seduta del 18 novembre 1995 dalla Commissione delle Nazioni Unite per i diritti dei fanciulli in sede di verifica sull'attuazione della Convenzione di New York, la quale aveva osservato "che non sono stati adottati provvedimenti sufficienti per valutare e soddisfare le esigenze dei bambini che fanno parte di gruppi vulnerabili e svantaggiati, come i bambini di famiglie povere o con la presenza di un solo genitore in famiglia, bambini di origine straniera e Rom e bambini illegittimi" cosicché "i

bambini che appartengono a queste categorie svantaggiate rischiano maggiormente di essere bollati agli occhi dell'opinione pubblica, di abbandonare gli studi, di essere impiegati in attività clandestine o anche illecite ed eventualmente di essere strumentalizzati dalla criminalità organizzata".

In effetti la materia della condizione dei minori stranieri è stata caratterizzata negli anni da un vero e proprio vuoto normativo oltretutto da una forte contraddizione tra le norme poste in materia di immigrazione e quelle relative alla condizione dei minori: Il limite generale infatti posto dall'art. 4 comma 10 della legge Martelli circa l'obbligatorietà del possesso del permesso di soggiorno da parte degli stranieri richiedenti benefici o prestazioni da parte delle Pubbliche Amministrazioni mal si adattava a sciogliere nodi come quello dell'assolvimento dell'obbligo scolastico, del diritto alla tutela dei minori stranieri in stato di abbandono o del diritto alla rieducazione dei minori stranieri devianti....

Stupisce che un disegno di legge che si prefigge la piena applicazione della Convenzione di New York non sappia adattarsi alle tante situazioni che concretamente si sono presentate. Per esempio, ben avrebbe potuto prescindere, almeno nel caso dei minori, dal requisito della regolarità della presenza sul nostro territorio: occorre infatti considerare che il trasferimento di un minore dal paese d'origine spesso non è una sua decisione ma il frutto di una scelta compiuta da altri, in primo luogo dai suoi genitori, mentre il pregiudizio che deriva dalla sua irregolare presenza è imparagonabile se raffrontato a quello patito dall'adulto clandestino. Non pare sufficiente a questo proposito la previsione del disegno di legge di cui all'art. 7 comma 2 lett. a) circa l'inespellibilità degli stranieri minori di anni 16, intanto perché inspiegabilmente e forse anche incostituzionalmente...) non è riferita a tutti i minorenni, ma solo agli infrasedicenni e poi perché ancora una volta si tratta di una definizione di diritti in negativo...

Inoltre le norme poste in materia dall'art. 29 paiono riferirsi, ad eccezione dell'ultimo comma in materia di espulsioni, quasi esclusivamente ai minori presenti in Italia almeno con un genitore, trascurando completamente il fenomeno pur esistente dei minori non accompagnati. Quest'ultima categoria viene solo timidamente esaminata dall'art. 30 che, senza meglio specificare come ciò possa avvenire, parla dei minori stranieri "temporaneamente ammessi sul territorio

dello Stato". Anche se l'art. 30 affida l'indicazione di nuove regole sulle modalità per il soggiorno, l'affidamento e il rimpatrio ad un futuro decreto del Presidente del Consiglio dei ministri istitutivo del Comitato per i minori stranieri, nel testo del disegno di legge già traspare la volontà di attribuire al Tribunale per i minorenni funzioni sostitutive di quelle ora esercitate dalle Questure (in materia di espulsioni) o addirittura dalle autorità consolari (in materia di visto di ingresso per i parenti), mentre non si fa alcun riferimento né al ruolo del Giudice Tutelare né a quello dei tutori (definito invece dall'art. 4 comma 13 della legge Martelli) né a quello dei servizi sociali, che vengono solamente citati e non definiti, a differenza di quelli sanitari, nelle loro competenze....

Se invece ai minori fosse in qualche modo riconosciuto un diritto alla permanenza sul territorio nazionale collegato ad un diritto alla loro educazione e/o rieducazione, gli sforzi di operatori e giudici minorili, potrebbero concentrarsi sui nodi esistenti in materia che consistono da un lato nella realizzazione di procedure di rimpatrio per i minori che si trovino in Italia in situazione pregiudizievole e dall'altro nel garantire a chi invece sta compiendo proficui percorsi di inserimento sociale la regolarizzazione definitiva al momento della maggiore età con la concessione di un permesso di soggiorno per ricerca lavoro, lavoro subordinato, studio o per motivi familiari.

Oggi invece avviene il contrario: a fronte di un grande sforzo per garantire il riconoscimento e la tutela di diritti durante la minore età attraverso forme di regolarizzazione provvisoria, la normativa vigente finisce per incentivare atteggiamenti di abbandono da parte delle famiglie e non premia con la regolarizzazione definitiva i percorsi di integrazione e di reinserimento sociale realizzati dai ragazzi che hanno positivamente sfruttato le possibilità di autorizzazione provvisoria alla permanenza sul nostro territorio.

Il quadro sin qui tracciato quindi, fa emergere una serie di contraddizioni tra l'enunciazione dei principi generali di cui all'art. 26 del disegno di legge e le previsioni dei successivi articoli, rispetto al contenuto dei quali tra l'altro non sono chiare le ragioni che hanno portato all'inserimento di norme di dettaglio in questo testo rispetto a quelle che dovranno poi essere contenute nei regolamenti di attuazione.

Rispetto a queste ultime la considerazione iniziale circa la necessità che le norme poste in queste delicate materie siano improntate a criteri di effettività invita

a riconsiderarne la collocazione nel testo di legge sottolineando l'opportunità che queste vengano ripensate in sede più tecnica con gli apporti sufficienti a considerare i fenomeni che nel concreto si verificano e/o che si potrebbe finire per indurre.

PROPOSTE DI EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE N. 3240/97

TITOLO II

art. 17

comma 2 lett. a): sostituire alla parola "sedici" la parola "diciotto".

TITOLO IV

art. 27

comma 1: in relazione alla sentenza della Corte Costituzionale n. 203/97 occorre prevedere la possibilità del ricongiungimento per il genitore naturale di un minore straniero che vive in Italia insieme all'altro genitore;

comma 3 lettera a): anziché richiedere "un alloggio che rientri nei parametri minimi previsti dalla legge regionale" occorre ripristinare le previsioni del Decreto Dini e cioè "un alloggio risultato idoneo in seguito agli accertamenti effettuati dal sindaco del comune di residenza o dimora".

Inoltre occorre consentire l'ingresso al seguito del minore di età inferiore agli anni 18, anziché 14.

comma 7: anziché "può ottenere il visto" prevedere "ha diritto ad ottenere il visto";

comma 8: prevedere il rilascio del visto di ingresso al seguito anche nei casi previsti dal comma 4;

inserire comma 9 per regolamentare il visto di ingresso per "visita a familiari".

art. 28

comma 1 lett. c): eliminare il pre-requisito "regolarmente soggiornanti ad altro titolo da almeno un anno";

comma 5: manca la previsione del caso di decesso del familiare, occorre inoltre inserire tra le motivazioni del permesso di soggiorno anche quella "per ricerca lavoro" ai sensi dell'art. 20 comma 6.

art. 29

inserire prima del comma 1 una norma generale come quella contenuta nel Disegno di legge n. 1792 (presentato alla Presidenza del Senato della XI Legislatura il 12 gennaio 1994) dal titolo "Principi di tutela dei diritti dei minori", garantendo la tutela dei diritti ad ogni minore presente sul territorio dello Stato e prevedendo di conseguenza la concessione di un permesso di soggiorno provvisorio al minore di età;

inserire dopo il comma 2 la previsione di cui all'art. 4 comma 13 della legge Martelli relativamente al ruolo del tutore nella richiesta del permesso di soggiorno del minore ed un ulteriore comma analogo al comma 5 dell'art. 28 in merito alla possibilità di conversione al compimento della maggiore età del permesso di soggiorno provvisorio in permesso di soggiorno per motivi familiari, per ricerca lavoro, per lavoro, per studio;

commi 3 e 4 : sostituire alla parola "Tribunale per i Minorenni" la parola "autorità giudiziaria minorile competente";

comma 4: sostituire alla parola "espulsione" la parola "rimpatrio" e di conseguenza non prevedere la "richiesta del Questore" non trattandosi di misura di polizia.

TITOLO V

Inserire accanto alle "disposizioni in materia di assistenza sanitaria" una regolamentazione in materia di interventi di natura assistenziale avendo riguardo tra l'altro anche alla definizione delle competenze alla spesa.

Torino, 15 ottobre 1997

Associazioni di volontariato

"Progetto Tutele Civili" di Torino

Assoc. ALA di Libera Accoglienza

Assoc. "Ercole Premoli"

Assoc. Zonale Accoglienza Stranieri

Comunità Madian dei Padri Camilliani

Servizio Migranti Caritas

Assoc. "Nova Familia"

A.S.G.I. Associazione per

gli studi giuridici

sull'immigrazione

Il traguardo della beatificazione di mons. Scalabrini, Padre dei migranti, diventa un impegno in più per far conoscere le sue intuizioni che riguardano gli emigrati di ogni nazionalità. Che cosa significa questo per i missionari scalabriniani che sono in Italia?

La Beatificazione di Mons. Scalabrini è significativa per noi e per tutta la Chiesa. Scalabrini è stato prima di tutto un grande vescovo, secondo il cuore di Cristo, un uomo profondamente radicato nella realtà che ha saputo sentire il grido degli ultimi. Noi scalabriniani, figli di questa passione pastorale e missionaria, abbiamo il compito di mantenere viva un'attenzione pronta e operosa verso i nuovi "figli della miseria e della fame" che bussano alle porte delle società ricche. Per un misterioso piano di Dio sono costruttrici di un mondo nuovo. Il nostro compito è quello di tener alta la loro dignità di persone, fatte a immagine di Dio, e vivere con tanta fede e altrettanta umanità.

D.: E' stato scritto che ti passa l'allegria quando il tuo esistere suppone che "il male" che tu sei chiamato a curare (l'emigrazione) non è cessato. Anche perché, se guardi avanti, ti puoi sentire travolto. Quanti sono i missionari scalabriniani in Italia?

Lo stemma che ci contraddistingue è l'*humilitas* di San Carlo Borromeo. La nostra presenza nel variegato mondo immigratorio in Italia è umile, ma significativa: 63 padri (7 dei quali lavorano in Gran Bretagna per l'assistenza agli emigrati italiani), 25 religiosi studenti, 7 novizi, una trentina di seminaristi.

D.: Tracciamo una panoramica delle posizioni scalabriniane che in Italia operano a favore degli immigrati stranieri.

Pur nella scarsità di mezzi e di persone abbiamo saputo essere presenti nella nuova realtà immigratoria secondo due



Intervista

Alcune domande a Padre Roberto Zaupa, Superiore dei missionari scalabriniani che si trovano in Italia e in Inghilterra.

UMILI E DECISI

direttrici: inserimento nella chiesa locale e proposta di modelli di intervento. Abbiamo assunto alcune responsabilità nella pastorale degli immigrati, come l'Ufficio nazionale e regionale Migrantes (Marche), vari Uffici diocesani Migrantes e l'Ufficio Caritas di Lecce. Siamo ugualmente impegnati sul campo sia pastorale che assistenziale con queste presenze: a Milano e a Brescia con una parrocchia territoriale e personale per gli immigrati; a Ravenna con l'apostolato dei marittimi; a Roma con una parrocchia personale per i latino-americani e l'impegno pastorale dei chierici teologi in vari centri pastorali per gli immigrati. Sul fronte assistenziale c'è il Centro di accoglienza a Bassano del Grappa, un Campo di accoglienza per immigrati stagionali a Borgo Mezzanone, in provincia di Foggia e una mensa per i poveri a Roma.

In prospettiva c'è un maggiore e più forte impegno nella sensibilizzazione culturale e sociale come



Padre Roberto Zaupa con una bambina immigrata e (sopra) durante l'intervista.

fece Mons. Scalabrini con conferenze in varie città italiane e con sollecitazioni politiche.

G.G.

Bassano

fuori dall'emergenza



Era il 1991: padre Roberto Zaupa fondava il Centro di prima accoglienza Scalabrini, a Bassano del Grappa, rivolto ad incontrare le crescenti esigenze legate al fenomeno immigratorio, nel più genuino spirito scalabriniano. Per cominciare, lo spazio disponibile nel Seminario, che andava svuotandosi, qualche roulotte e la volontà di allargare le braccia, ad accogliere i disagi, i dolori, i problemi concreti degli immigrati, con quell'attenzione che guarda alla persona, prima di tutto.

Da allora, pur nel volgere di pochi anni, molte cose sono cambiate: a partire dal fatto che, al posto delle roulotte, ci sono i prefabbricati ereditati dai terremotati del Friuli. Ma, soprattutto, l'attività del centro si è ampiamente allargata (al 31 dicembre 1996, 248 gli ospiti in totale), con la stessa urgenza, con la stessa rapidità con cui si sono moltiplicati interrogativi e necessità, legati all'immigrazione.

In primo luogo, la difficoltà, tuttora quasi insormontabile, di trovare un alloggio che abbia almeno la parvenza di una vera casa: che è, in fondo, solo la faccia visibile di una realtà in

cui si fatica ancora molto ad "abituarsi" all'immigrato straniero.

Non serve, spesso, che gli operatori del centro si propongano, in prima persona, come garanti per gli immigrati: le barriere dei pregiudizi e della diffidenza vanno persino oltre l'evidenza dei fatti.

Per far fronte ad un'affluenza in aumento (dovuta, soprattutto, alla sanatoria dello scorso anno, che ha innescato l'esodo degli extracomunitari da Sud al Nord), il Centro Scalabrini, che ora ha come responsabile padre Claudio Gnesotto, si è rimboccato le maniche ed ha messo in piedi nuove strutture: l'Associazione "Casa a Colori", che gestisce gli alloggi dei centri di accoglienza esterni, dati in comodato dai privati e, ultima nata, la Cooperativa edilizia, che ha messo a disposizione 19 appartamenti, e che già insegue un nuovo progetto: restaurare un immobile di proprietà, nel quale sarebbe possibile ricavare un'altra decina di abitazioni.

Un investimento di oltre 400 milioni, pensabile solo con la collaborazione di persone sensibili.

La soluzione-appartamento ha una finalità precisa, pur nella consapevo-

lezza delle difficoltà: uscire dalla dimensione dell'emergenza e aiutare l'immigrato a trovarsi una collocazione sociale stabile, solida.

In una vera casa si può vivere con la propria famiglia, non più in convivenza forzata, dunque oggettivamente difficile (come accade, per necessità, nella prima accoglienza), con persone spesso estranee, portatrici, ognuna, di un bagaglio di esperienze, cultura e speranze molto diverso.

Capita ancora troppo spesso che con la bella stagione giovani immigrati scelgano i turni lavorativi di notte per poter riposare sulle panchine durante il giorno; capita ancora di trovarli nascosti nei posti più impensati, per dormire, senza la possibilità di usufruire di servizi igienici per giorni. Quotidianamente almeno una decina di persone si presentano al Centro di accoglienza, alla ricerca di soluzioni ancora troppo difficili da trovare. Lo scorso anno ne sono passate più di 800, anche solo per chiedere un'informazione, un consiglio, una parola.

Senza casa, si è troppo poco affidabili per trovare un lavoro dignitoso. Si cerca dunque di offrire all'immigrato gli strumenti per co-

Brescia



Brescia: Padre Bernardo Zonta al termine di una celebrazione eucaristica con la comunità ghanese.

Nella pagina a fianco: festa di immigrati nel Seminario Scalabrini a Bassano del Grappa.

struirsi una decorosa e salda posizione professionale. Sono nati così i corsi per saldatori, mansione particolarmente richiesta nella zona: 160 ore di lezioni, tra teoriche e pratiche, per le persone già occupate, ben 800 ore per i disoccupati.

Sono naturalmente da giocare le carte della specializzazione, della competenza e della professionalità. L'esito è stato ottimo: a tutt'oggi le aziende locali si rubano l'una con l'altra i neodiplomati.

Per quest'anno è stata chiesta alla Regione la possibilità di istituire tre nuovi corsi: saldatori, falegnami, meccanici generici.

I preiscritti sono già 120, a fronte di una serrata ricerca di manodopera, quasi mai corrisposta dai giovani della zona.

Insomma, lo spazio c'è, la buona volontà anche: eppure, spesso, è più facile fingere di non accorgersene.

Cristina Bellemo

immigrati a tutto campo

Ll 1997 è un anno particolare per i missionari scalabriniani che hanno sede a Brescia, perché segna il mezzo secolo di attività nella diocesi: era il 1947 quando la Congregazione scalabriniana acquistava a Rezzato, comune della periferia di Brescia, la villa Fenaroli e la trasformava in seminario. Ma i legami storici, a ben vedere, sono ancor più antichi: mons. Scalabrini ebbe amicizie profonde con numerosi bresciani suoi contemporanei, da mons. Geremia Bonomelli a Giuseppe Tovini, a Giorgio Montini. Inoltre i nomi di numerosi sacerdoti bresciani figurano fin dagli inizi della Congregazione scalabriniana.

La chiusura del seminario di Rezzato nel 1981 coincide con gli anni che presentano il calo delle vocazioni e il nuovo fenomeno degli immigrati stranieri in Italia. Il vescovo diocesano affida in

questo periodo agli scalabriniani la guida del Segretariato migranti, ben presto affiancato da un Ufficio migranti, e nel 1995 dalla parrocchia San Giovanni Battista presso la Stocchetta, che è anche "Missione con cura d'anime per i fedeli immigrati" residenti nell'intera diocesi. Un compito a largo raggio, dunque, che ha a che fare con la pastorale specifica verso gli immigrati non disgiunta dalla loro promozione sociale e dall'integrazione culturale. Un vortice di iniziative per sensibilizzare e animare dall'interno la comunità cristiana e civile, formare collaboratori, offrire consulenza legale e servizi socio-culturali con la redazione di fascicoli e pubblicazioni sull'immigrazione, orientare

ai servizi sul territorio. E, per quanto riguarda la pastorale, le Sante Messe domenicali in lingua inglese, ghanese, tagalog e srilankese; catechesi e preparazione ai sacramenti.

Una sfida particolarmente impegnativa a Brescia, terra ad alta vocazione industriale, dove su un milione circa di residenti s'è innestata in pochi anni una presenza di immigrati che supera ormai le venticinquemila unità. Di questi, il 40% sono cattolici.

In tale contesto, non privo di tensioni, ma ricco di tanti segni profetici, gli scalabriniani continuano a vivere il loro modernissimo carisma: la condivisione e l'accompagnamento (e dunque anche la promozione e la difesa) dei migranti di ogni colore, in una società votata a diventare sempre più multiculturale, multiethnica e multireligiosa.

Massimo Tedeschi

Milano

tra inglese e tagalog



Per quasi un secolo nella mappa scalabriniana non figurava la parola "Milano". Eppure era stato proprio alla Stazione Centrale di Milano, gremita di emigranti, che Scalabrini aveva provato compassione e vergogna e si era proposto di fare qualcosa.

Come i salmoni a un certo momento lasciano il mare aperto e risalgono il fiume verso la sorgente, così gli Scalabriniani: dopo aver percorso le strade del mondo giunsero là dov'era la sorgente del loro ideale. Nel 1973 si stabilirono nell'hinterland milanese, meta di massicce migrazioni dal Sud Italia, mentre nel 1979 iniziarono l'assistenza degli stranieri di lingua inglese nella città di Milano. I due impegni pastorali confluirono nel 1989 nella parrocchia cittadina di S.



Padre Giovanni Meneghetti con un gruppo di filippini presso la (foto in alto) chiesa del Carmine.

Nell'altra pagina: Padre Mario Dalla Costa, cappellano della Stella Maris di Ravenna, battezza la piccola Leila.

Maria del Carmine. Il 28 luglio 1991, aggregata alla parrocchia territoriale, il Cardinale Martini volle la parrocchia personale per i fedeli di lingua inglese intitolata a San Carlo.

I fedeli, di varie nazionalità, si dividono in due gruppi a motivo di situazioni e bisogni differenti: il gruppo degli italo-anglo-americani, formato

da professionisti residenti in Italia stabilmente o con un contratto a termine; e il gruppo degli asiatici, provenienti in gran parte da Filippine e Sri Lanka, giunti in Italia durante gli anni '80 e '90 e impiegati soprattutto nel settore domestico.

Il progetto parrocchiale, oltre alle attività strettamente pastorali come le celebrazioni liturgiche (quasi 250 battesimi all'anno) e la catechesi, prevede attività di carattere culturale (insegnamento della lingua italiana agli adulti e del *tagalog* e dell'inglese ai bambini), ricreativo (feste nazionali e regionali, gite) e sociale (reperimento di posti di lavoro, aiuto nel disbrigo di pratiche e assistenza sociale in genere).

La programmazione e l'animazione delle varie attività spettano al Consiglio Pastorale, mentre la comunicazione è affidata a un bollettino periodico.

A distanza di sei anni, si può dire che l'aggregazione di due parrocchie, quella territoriale per i locali e quella personale per gli stranieri, abbia avuto successo. Le ulteriori prospettive sono quelle di essere maggiormente incisivi nell'indicare l'urgenza di una pastorale specifica a favore delle comunità straniere e nel proporre alla società civile un modello non solo di civile convivenza, ma anche e soprattutto di comunione cristiana.

Giovanni Meneghetti

Ravenna

fronte del

PORTO



La sua vicenda era rimbalzata sulle cronache dei giornali di tutta Italia: lei, Gina Garcia, filippina di 23 anni, si era imbarcata su una motonave turca come clandestina per amore di un marinaio. Quando la motonave è attraccata al porto di Ravenna, è stato grazie all'impegno della *Stella Maris* che Gina ha potuto scendere a terra, essere ricoverata d'urgenza all'ospedale, dove ha dato alla luce una bambina. Con il nome di Leila la bambina è stata battezzata il 5 ottobre da Padre Mario Dalla Costa, missionario scalabriniano, attuale cappellano della *Stella Maris*. Quando P. Mario, dopo aver pronunciato le parole "Leila, I baptize you in the name of the Father, and of the Son and the Holy Spirit", ha detto alla mamma Gina che la sua bambina era diventata figlia di Dio, l'emozione si è alzata con uno scroscio di applausi e la mamma è scoppiata in lacrime di gioia, stringendo il suo tesoro. Quando i giornali hanno riportato la notizia, oltre che parlare del battesimo della "piccola clandestina" hanno anche detto che la *Stella Maris* aveva acceso un altro faro al porto di Ravenna, quello della carità.

La "Stella Maris" sta ad indicare il centro diocesano dell'apostolato del mare. A Ravenna, i volontari che prestano la loro attività sono una quindicina, aiutati volta per volta dalle varie comunità internazionali presenti in zona (filippini, cinesi, sudamericani, africani). Il lavoro è tanto: basti considerare che ogni anno sbarcano al porto di Ravenna dai 60.000 ai 70.000 marittimi. "Li aiutiamo per mille esigenze", dice Giorgio Minestrini, responsabile del centro. "C'è chi ha bisogno di ritrovare un po' di serenità dopo mesi di navigazione, chi deve far fronte a seri problemi economici perché sottopagato o addirittura senza stipendio, chi si trova senza lavoro perché l'armatore non sa più cosa farsene della nave. Ci sono poi i casi dei marittimi ricoverati in ospedale. L'esperienza dell'ospedale è uno dei momenti più brutti per un marinaio. Potrei citare mille casi di giovani che spaesati in una struttura ospedaliera hanno perso la voglia di vivere". La parte prettamente religiosa ha il suo punto centrale nella santa messa che ogni domenica viene celebrata a bordo di una nave.

Roma



Ha fatto approdo all'ex casa generalizia, in via Calandrelli, dopo aver avuto sede in via del Mascherone e in via Ulisse Senzi. A Roma, l'A.S.P.E.R. (Associazione Scalabrini Profughi Emigrati Rifugiati) opera già dal 1985, da quando il Vicariato ha sottoscritto un atto di reciproca intesa per cui l'Associazione agisce all'interno dell'opera svolta dalla Caritas relativamente ai problemi dei profughi, emigrati e rifugiati.

L'assistenza offerta riguarda anzitutto l'accoglienza e l'ascolto, per poi concentrarsi sui percorsi giuridici che garantiscono legalità e conducono al diritto di poter rimanere in Italia. L'avvocato è di casa, si può dire: il direttore dell'Associazione, Padre Renzo Marcon, è laureato anche in giurisprudenza e svolge le pratiche giuridiche direttamente con la Questura di Roma. Un servizio notevole è stato dato per le pratiche di soggiorno ai religiosi e alle religiose.

Dal punto di vista religioso, ogni domenica nella sede dell'A.S.P.E.R. si celebra una santa Messa con la comunità filippina.

L.S.

Roma

LATINOS

Sono tutti i cittadini dell'America Latina, di tutte le nazioni, cioè del centro e sud America, compreso il Messico. In maggioranza parlano lo spagnolo. Sono molto attivi presso la parrocchia di S. Lucia, animati dagli studenti scalabriniani di Teologia. P. Isaia Birollo, Vicario Generale di Missionari Scalabriniani, è dal settembre dello scorso anno il loro "cappellano". Già in una nostra precedente intervista (vedi *L'emigrato* n.9/novembre 1996) il Padre Isaia aveva detto che un'attenzione pastorale ai Latinos romani indica che la Congregazione scalabriniana gioca il proprio futuro nell'assistenza ai gruppi emigrati emergenti. Significa che in questo futuro della Congregazione essi si trovano al centro, non in periferia".



Siponto

a fianco degli STAGIONALI

L'immigrazione nella provincia di Foggia assume forme particolari rispetto a quelle che interessano altre regioni d'Italia. Mentre nel Nord e nel Centro Italia gli immigrati tendono a stabilizzarsi per una maggiore possibilità di lavoro, qui il fenomeno assume le caratteristiche del lavoro stagionale.

Durante il periodo del lavoro stagionale della raccolta del pomodoro i numeri si aggirano oltre le 7.000 unità. Considerato che solo il 10% della forza lavoro impiegata nella raccolta del pomodoro è fornita dalla gente del posto, il flusso di immigrati stagionali fa certamente sentire il peso della sua presenza.

Le tensioni con la gente del luogo non mancano ad ogni ripresa di stagione, specie nei piccoli centri in cui le strutture sono inadeguate o inesistenti per far fronte a questa presenza. Non va poi sottovalutato il conflitto con i lavora-



tori locali che si sentono minacciati dalla presenza di una manodopera a basso costo.

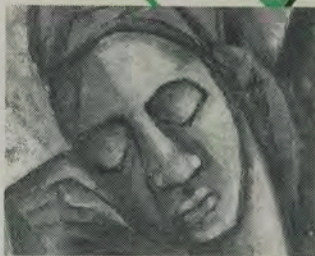
E' in questo contesto che si inserisce

la presenza dei missionari scalabriniani che hanno sede a Siponto. Fin dal 1991 l'associazione *Migrantes* svolge nel territorio un'azione di denuncia e di proposta. Nel 1992 a Borgo Mezzanone viene allestito un campo di accoglienza, che si rinnova ogni anno durante il tempo della raccolta di quello che viene chiamato "l'oro rosso", il pomodoro. Anche quest'anno, nell'arco di un mese, sono stati accolti più di 400 immigrati di quindici nazionalità diverse. Grazie alla collaborazione dei volontari che si avvicinano sono garantiti i vari servizi: mensa, ambulatorio, custodia di documenti e denaro, oltre naturalmente al dialogo e all'amicizia.

Domenico Colossi



I FUNERALI



Nello scorso numero abbiamo parlato degli anziani, persone che godono del rispetto assoluto nella società africana. Con loro ci siamo avvicinati alla soglia della vita e dunque all'idea della morte, argomento poco piacevole, ma singolare per quanto riguarda l'Africa. Tema, d'altra parte, in sintonia con il mese di novembre, segnato dalla ricorrenza e dal ricordo dei morti.

Ogni comunità africana ha il suo modo particolare di organizzare e celebrare i funerali, diverso da una regione all'altra, da un'etnia all'altra. Il punto in comune sta nel fatto che il funerale è il momento in cui la comunità giudica la vita del defunto: è dunque organizzato in base a che cosa ha fatto e come si è comportato quando era tra la sua gente. Una persona simpatica, rispettosa, solidale, generosa e laboriosa, avrà un funerale più bello, più animato e commovente di quello riservato ad un pigro o ad un poco di buono.

Accenniamo ai tre momenti fondamentali del funerale celebrato presso gli Akan, popolo che abita nel Togo, Ghana e Costa D'Avorio. Anzitutto ci si riunisce in casa del defunto con grandi pianti e confusione. E' il momento in cui si cerca il colpevole della morte sopraggiunta, perché nella mentalità africana non si muore per caso; la morte naturale non esiste. Per questo con una certa facilità si trova un mago o un esperto di spiritismo che comunica direttamente con l'ani-

ma del morto per conoscere la verità: la cerimonia, stupefacente e pericolosa, si svolge a volte in pubblico, più spesso in segreto. Va tuttavia detto che tale pratica è oggi tralasciata dai più, perché genera litigi e divisioni all'interno della stessa famiglia.

Per i congiunti ci sono alcune prescrizioni da osservare: la moglie o il marito del defunto/a non può dormire fino all'avvenuta sepoltura; i parenti possono mangiare una sola volta al giorno e non dopo le 6 del mattino; tutti i membri della famiglia allargata, spesso più di 100, hanno l'obbligo di rasarsi i capelli in segno di lutto dopo il rito della sepoltura.

Il secondo momento del funerale, invece, viene celebrato una settimana o un mese dopo la sepoltura, e a differenza del primo è contrassegnato dalla gioia. E' una specie di festa di addio in cui la famiglia invita centinaia di persone per pregare, mangiare e ballare. Il carattere dell'allegria è motivato dalla convinzione che Dio ha chiamato la sua creatura, l'ha liberata in questo modo dal peso del mondo, ed ora vive con Lui nella pace e nella gioia del paradiso, luogo in cui

si incontra anche con i suoi parenti e i suoi amici morti prima. E' una convinzione radicata nel pensiero africano che "i morti non sono morti. Hanno soltanto lasciato il loro vestito carnale per indossare quello spirituale. La loro anima è vicina ai viventi. Ci guardano e ci aiutano a risolvere i nostri problemi con il permesso di Dio". Ecco, senza il permesso di Dio le anime non si manifestano: è così spiegata l'abbondanza delle pratiche spiritiche in Africa.

Infine, la terza fase del funerale è quella in cui si decide sull'eredità del defunto. Se la persona in vita è il marito non c'è alcun problema per il passaggio di eredità. Se invece è la sposa la persona in vita, le cose si complicano, perché ha da scegliere tra due soluzioni: decidere di rimanere in casa, alla condizione però di risposarsi con un membro della famiglia, e in questo caso ereditare tutto il patrimonio del marito; oppure scegliere di andarsene. Ma in questa seconda scelta non avrà diritto ad alcuna eredità. E, con lei, anche i figli rimarranno a mani vuote.

Boreba Melin



Il regista Depardon



Il regista Gatlif

MINICINEMA

Caleidoscopio di etnie

Riminicinema ha celebrato quest'anno il decennale del suo progetto culturale che ha come chiave di volta e blasone di nobiltà la scelta di un cinema che vive di scambi fra culture diverse, di quel confronto multietnico e multiculturale che delinea lo scenario sociale caratterizzante la convivenza civile del futuro. L'idea di garantire ampia visibilità ed un accesso privilegiato al cosiddetto cinema indipendente, ossia ad un cinema non omologato alle tendenze dominanti del mercato, ha fornito un sostegno vitale ad espressioni artistiche e culturali ricche di creatività ma povere di mezzi economici. Anche l'edizione del decennale, dunque, si è presentata come un caleidoscopio di etnie e di culture, fatto palese, oltre che dall'insieme delle pellicole proposte, anche dalla stessa composizione della giuria. Spicca, tra gli altri, il nome di *Tony Gatlif*, regista di discendenza algerina e gitana insieme, vincitore della R d'oro riminese nel 1993 con *Latcho Drom*, Pardo d'argento e titolare del più lungo applauso quest'anno al Festival di Locarno per il suo ultimo *Gadjo Dilo*. Gatlif è conosciuto in Italia fin dal 1982, anno di diffusione nei circuiti d'essai di *L'uomo perfetto*, disincantato affresco della vita delle comunità urbane di zingari delineato senza vittimismo né reticenze. *Gadjo Dilo*, che significa "lo straniero folle", è un ritorno nel cuore del popolo e delle tradizioni gitane, un

apologo sulla diversità e sulla tolleranza. Protagonista è un giovane parigino che passando per Bucarest arriva in Valacchia alla ricerca dei "lautari", i musicisti della tradizione tzigana, e del canto di una donna che deve ritrovare: un vecchio "bulibasha" (capo clan) introduce lo "straniero" in questo universo caotico e picaresco, violento e romantico, dove troverà la via per l'integrazione. Pur cercando di liberarsi dal cliché di regista dei miserabili e dei marginali, anche attraverso la cura tecnica e formale delle sue pellicole, mai approssimativa o pauperistica, l'autore gitano rivendica orgogliosamente la sua origine, non solo nei film ma anche nella vita, talvolta in forme paradossali e fantasiose. Una volta, per rispondere allo stereotipo secondo cui gli zingari sono tutti ladri di bambini e di galline, aveva pensato, con alcuni amici, di comprare tremila galline e liberarle un mattino all'alba a Parigi, sugli Champs Elysées, con dei volantini che dicevano: "Gli zingari vi restituiscono tutte le vostre galline".

Un altro componente di spicco della giuria di Rimini è stato quest'anno Melvin Van Peebles, autore di quel *Sweet Sweetback's Baadasssss Song* che nel 1971 batté tutti i record d'incassi per un film diretto ed interpretato da afroamericani, considerato uno degli iniziatori della "Blaxploitation" (cinema nero commerciale) a cui il Festival ha dedicato la sezione monografica. La pellicola rappresentava il tentativo di Van Peebles di competere con le majors di Hollywood sul loro stesso terreno dopo varie esperienze

di cinema d'autore, pur nei limiti di un budget limitato al compenso del suo film precedente, *L'uomo caffelatte*. Pochissime furono le sale disposte a proiettare il film, ma nonostante le percentuali di riuscita fossero le stesse che hanno i neri americani di uscire dal ghetto, Melvin ce l'ha fatta.

Di tutt'altro genere la sfida di Raymond Depardon, che ha portato a Riminicinema nella sezione *Anteprime* la sua attrazione sconfinata per l'Africa con il lungometraggio *Afriques: comment ça va avec la douleur?*. Depardon non ha mai vissuto in Africa, si considera un immigrato ed ha portato le sue memorie africane a Parigi, proprio come un viaggiatore porta a casa i suoi souvenirs, realizzando un vero e proprio diario filmato, solo, con un microfono e la macchina da presa. L'autore ci parla di un'Africa quotidiana, pudica, generosa, martoriata, si confronta con i suoi pregiudizi percorrendo da luglio 1993 a febbraio 1996 i luoghi fragili del continente africano, lasciandosi alle spalle il suo essere giornalista per penetrare l'anima del dolore, al di là dello schermo delle apparenze. Da una parte le guerre civili, la carestia, l'Aids, la violenza, il genocidio; dall'altra l'estremo opposto: il deserto eterno, il Sahara, il meraviglioso popolo Masai, paesaggi pieni di contrasti. Depardon si pone in mezzo a questi due estremi, per documentare gli eventi di crisi, rifiutando il silenzio sulla povertà, interrogandosi sul suo ruolo di "creatore di immagini", assumendosi in pieno la responsabilità di documentare la tragedia.

Luciana Scevi

NOTIZIE



SHENGENLANDIA

Qualcuno già la chiama Schengenlandia: 2mila chilometri di frontiera terrestre e 8mila di frontiera marittima. Da domenica 26 ottobre, con l'abolizione dei controlli agli aeroporti, l'accordo di Shengen è entrato in vigore anche in Italia. Ed entro marzo andrà a pieno regime con la liberalizzazione delle frontiere marittime e terrestri. Significa che a chi viaggia fra paesi in cui l'accordo è entrato in vigore (Germania, Francia, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Spagna, Portogallo e Italia) sarà consentito di imbarcarsi e sbarcare senza dover mostrare passaporti o carte d'identità. Saltate le pratiche doganali, l'unico obbligo sarà quello di passare attraverso il metal detector.

C'era una certa diffidenza nei confronti dell'Italia, considerata "il ventre molle dell'Europa". E non è stato facile farla entrare nel club di Shengen. L'Italia ha dovuto dotarsi di una legge sulla protezione dei dati personali, approvata nel '96 e soprattutto ha dovuto dimostrare di essere affidabile. L'abolizione delle frontiere, infatti, consente a chiunque di circolare liberamente per tutto lo spazio di Shengen una volta entrato in un paese

SHENGEN: DOV'È E COS'È

Shengen è una località del Lussemburgo. E dal 1985 è anche sinonimo di libera circolazione delle persone, l'anticamera, insieme con la moneta unica, dell'Europa unita e di una comune cittadinanza europea. Quel 1985 fu un anno nero per l'Europa: code di Tir alle frontiere, Francia contro Germania, Italia contro Austria. L'Europa era divisa, l'Unione lontana. Fu allora che 5 paesi, Germania, Francia, Olanda, Belgio e Lussemburgo, siglarono l'accordo di Shengen e decisero la progressiva caduta delle frontiere. L'Italia aderì nel '90, poi toccò a Spagna, Portogallo, Austria, Grecia e paesi nordeuropei. Da allora Shengen ha fatto passi da gigante. Germania, Francia, Olanda, Belgio e Lussemburgo hanno aperto le loro frontiere nel '95. A ruota Spagna e Portogallo. Da domenica 26 ottobre l'Italia. Alla fine di quest'anno l'accordo entrerà in vigore anche in Austria, a primavera del '98 in Grecia. Poi, tra il 1999 e il 2002, toccherà a Svezia, Danimarca, Finlandia, Norvegia e Islanda. E infine, tra il 2002 e il 2005, poiché l'accordo è stato incluso nel trattato di Amsterdam, Shengen verrà incorporata nell'Unione europea. E così anche Gran Bretagna e Irlanda, che finora non hanno aderito, dovranno entrarvi.

membro. Gli immigrati potranno circolare senza un visto d'ingresso a queste condizioni: che siano anzitutto in possesso di un permesso di soggiorno rilasciato da uno dei Paesi dell'area Shengen. La seconda condizione è che circolino per non più di 3 mesi. La terza

è che nei termini previsti per i vari Paesi renda la sua dichiarazione di soggiorno: un controllo che serve a verificare la validità del titolo e a sapere se il nome del titolare compare nell'elenco delle persone non desiderabili o ritenute pericolose per il Paese.



Boemia

I ministri dell'interno di 34 paesi europei si sono riuniti per due giorni a Praga per la terza Conferenza sulla prevenzione dell'immigrazione illegale. E' stato approvato all'unanimità un documento redatto dal Gruppo di Budapest, l'unica struttura esistente per combattere l'immigrazione e il traffico dei clandestini. Il documento è articolato in 7 settori: armonizzazione della legislazione in materia di lotta contro il traffico di stranieri; controlli preliminari e di entrata, con l'eventuale obbligo dei visti; ritorno nei paesi di origine e accordi di riammissione; scambi di informazioni sulla migrazione clandestina; aiuti tecnici e finanziari ai paesi dell'Europa centrale e orientale; rapporto tra il traffico di stranieri e altre forme di criminalità organizzata: cooperazione futura tra gli stati partecipanti. Sono 55 le raccomandazioni espresse nel documento finale che il Gruppo di Budapest si impegnerà a mettere in pratica. La prima pone l'accento su una armonizzazione delle diverse legislazioni.



Germania

A Colonia è iniziato il progetto "Pro qualificazione". L'iniziativa finanziata dal Ministero federale

del lavoro vuole motivare gli stranieri a qualificarsi per avere maggiori possibilità occupazionali. Lo sviluppo tecnologico costringe le imprese a rinnovarsi continuamente e i primi a farne le spese sono i lavoratori poco qualificati, soprattutto gli stranieri. Wolfgang Fehl, direttore del progetto, spiega che circa la metà degli stranieri che lavorano in Germania è privo di qualifica professionale e la situazione dei lavoratori italiani è emblematica. Fra i nostri connazionali disoccupati l'87% non è qualificato e la maggior parte dei lavoratori italiani non conosce il sistema tedesco della qualifica professionale.

BIBBIA E CORANO

Sempre di grande attualità il tema del rapporto tra le tre "religioni del Libro" e la convivenza tra ebrei, cristiani e musulmani. "Cosa accomuna Bibbia e Corano", si è chiesto Maurice Borrmans nel Convegno internazionale che il 24 ottobre si è tenuto a Napoli, a Palazzo Reale, con il tema "Corano e Bibbia". Promosso da *Biblia* - associazione laica che ogni due anni indice un convegno internazionale sul rapporto fra grandi temi culturali e la Bibbia - il Convegno ha avuto la partecipazione del giornalista Igor Man, del rabbino capo di Milano, Giuseppe Laras, di Ary Roest Crollius dell'Università Gregoriana di Roma e di Aref Al Nayed del Pontificio istituto di studi arabi ed islamici di Roma, che si sono confrontati sul tema "Un unico Dio, tre grandi reli-



gioni". Tra gli altri è intervenuto Bruno Forte, della Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, con il tema "Parola di Dio e rivelazione nella Bibbia"; Alberto Ventura, dell'Istituto universitario orientale, con "Concezione coranica della Torà e del Vangelo" e Mahmoud Ayoub del Temple university di Philadelphia con "The World of God in Islam".

APERTI ALL'EUROPA

Dal 28 settembre al 4 ottobre le comunità cristiane della Germania hanno celebrato la Settimana del Concittadino straniero con il motto "Aperti all'Europa, aperti agli altri", con lo scopo di conoscere meglio i sei milioni di stranieri che vivono e lavorano in Germania e a promuovere una pacifica convivenza. I tre responsabili delle maggiori comunità cristiane, il vescovo Klaus Engelhardt per gli evangelici, mons. Karl Lehmann, vescovo di Magonza per i cattolici e il

metropolita Augoustinos per gli ortodossi, hanno diffuso per l'occasione un messaggio comune in cui si sottolinea il dovere dei cristiani per la promozione di una vicendevole comprensione e per l'abbattimento di tensioni e di pregiudizi. In un mondo in cui i confini nazionali hanno sempre meno significato. Si legge: "Come cristiani diciamo "sì" ad una Europa dei diritti dell'uomo, diciamo "sì" ad una Europa quale comunità di valori. Per questo siamo per una Europa aperta".



I RIFUGIATI NEL MONDO

Nel Rapporto 1997/98, un volume di 312 pagine, corredato da cartine geografiche, grafici e altre illustrazioni, viene presentata un'analisi globale delle problematiche e delle politiche relative ai rifugiati e ad altre popolazioni costrette all'esodo. Il libro fornisce inoltre un dettagliato programma d'azione, suggerendo "modalità mediante le quali la protezione di tali persone potrebbe essere rafforzata".

Il volume può essere richiesto per fax (06/807.64.99), all'Acnur, via Caroncini, 19 - 00197 Roma.

IMMIGRAZIONE E "LA CIVILTÀ CATTOLICA"

"Le sofferenze a cui i nostri compatrioti andarono incontro, dovrebbero renderci più benevoli e comprensivi verso coloro che oggi vengono in Italia, pur rendendoci conto che l'immigrazione dev'essere regolata". Così conclude l'articolo "La legge sull'immigrazione extracomunitaria" a firma di Giuseppe De Rosa, comparso su La Civiltà Cattolica 1997 IV 71-80. L'articolo inquadra l'attuale situazione immigratoria in Italia, espone i principi ispiratori del disegno di legge sull'immigrazione, i contenuti essenziali, formula alla fine alcune valutazioni dalle quali risulta un globale apprezzamento per la normativa "realistica e coraggiosa" in corso di discussione e l'augurio che le Camere passino all'approvazione in tempi rapidi.

TERZA CONFERENZA NAZIONALE DEGLI ITALIANI NEL MONDO?

Un ordine del giorno proposto dal Sen. Angelo Lauricella e approvato dalla commissione Esteri del Senato impegna il Governo ad indire entro la primavera del 1999 la Terza Conferenza Nazionale degli Italiani nel Mondo.

Le indicazioni contenute nell'ordine del giorno riguardano la riorganizzazione e modernizzazione della rete consolare; l'aggiornamento e completamento dell'anagrafe consolare anche nella prospettiva dell'esercizio del diritto di voto; il sostegno all'associazionismo; le questioni della sicurezza sociale; la salvaguardia e la valorizzazione del ruolo dei patronati italiani all'estero; infine, un' incisiva politica dell'informazione.

Svizzera



Lo scorso ottobre si è svolta a Berna la riunione del Direttivo CTIM-

Delegazione della Svizzera. Al centro della riunione la protesta per il rinvio delle elezioni Cgie, l'organizzazione di una manifestazione anti-leghista per il 23 novembre, e la riorganizzazione della rete consolare.

Belgio



La Camera di Commercio Italiana in Belgio, in collaborazione con

l'Ente nazionale ACLI Formazione professionale, organizza Seminari di formazione per imprenditori e dirigenti. Si tratta di un ciclo di 10 seminari -70 ore in tutto - che mira all'approfondimento della cultura d'impresa italiana nei suoi vari aspetti (diritto di società, fiscalità, sistema di pagamenti, specificità territoriali, approfondimento dell'italiano commerciale, stage finale di una settimana in un'impresa italiana). I Seminari sono iniziati il 24 ottobre.

Spagna



L'autorità di polizia ha annunciato di avere smantellato una rete cri-

minale che dietro lauti compensi organizzava l'ingresso clandestino nel paese di lavoratori polacchi. Questi, il più delle volte, trovavano impiego irregolare presso facoltose famiglie residenti a Malaga, Madrid e Palma di Majorca. Tra gli arrestati anche 25 clandestini, tra cui 16 donne, che avevano pagato più di 1.000 dollari per ottenere un lavoro in nero. Si ritiene che l'organizzazione abbia consentito l'ingresso sul territorio a circa 2.500 soggetti.

CONTO CONNAZIONALI ALL'ESTERO: CRESCE E VI ASPETTA A CASA.



Il Conto Connazionali all'Esterò è un **conto corrente** che potete aprire **in lire o in valuta** e gestire direttamente dal Paese in cui vi trovate. Moltissimi i vantaggi: potete acquistare titoli, costituire depositi, ottenere mutui a tasso agevolato, avviare rapporti commerciali in tutto il mondo, farvi accreditare la pensione INPS, pagare le utenze di casa. Tutto a condizioni economiche vantaggiose e con **tassi agganciati ai parametri ufficiali TUS e LIBOR**. Se residenti all'estero avrete **interessi esenti dalla ritenuta fiscale**. Inoltre, quando tornate in Italia, sarete **gratuitamente coperti dall' "Assicurazione per i soggiorni in Italia"**, che vi dà diritto ad una diaria in caso di ricovero. Sono già molti gli italiani che lavorano all'estero e si affidano a noi: per scegliere la qualità di una grande Banca italiana, non è necessario vivere in Italia.

Per maggiori informazioni su condizioni economiche, prodotti e servizi del Banco Ambrosiano Veneto per i Connazionali all'Esterò, telefonate al +39.2.7239.7533. Oltre alle informazioni richieste, vi forniremo i numeri telefonici per chiamarci gratuitamente da diversi Paesi esteri. Oppure compilate e spedite il coupon in busta chiusa a: Banco Ambrosiano Veneto - Conto Connazionali all'Esterò - Casella Postale 1235 - 20101 Milano.

Sono interessato a ricevere informazioni su Conto Connazionali all'Esterò

Nome _____

Cognome _____

Via _____ N. _____

CAP _____ Città _____ Stato _____

Luogo e data di nascita _____

Occupazione all'estero _____

Eventuale recapito in Italia _____

**Banco
Ambrosiano Veneto**

LA GRANDE BANCA PRIVATA ITALIANA





Libri

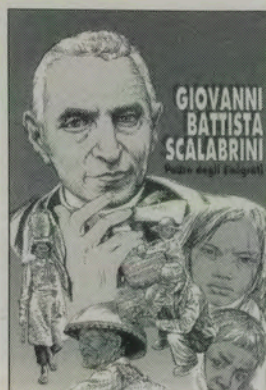
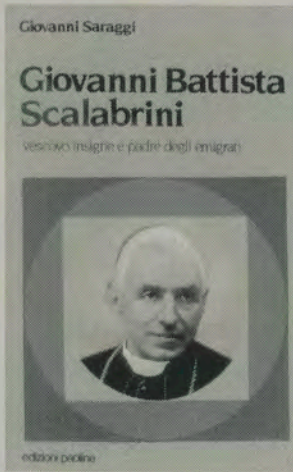
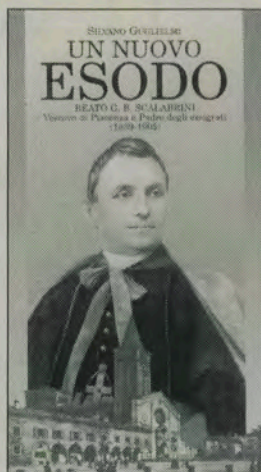
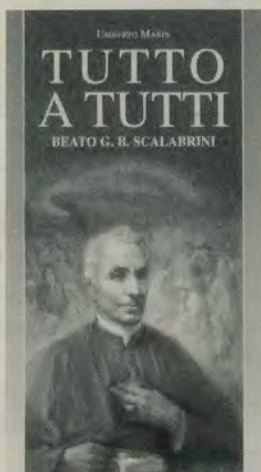
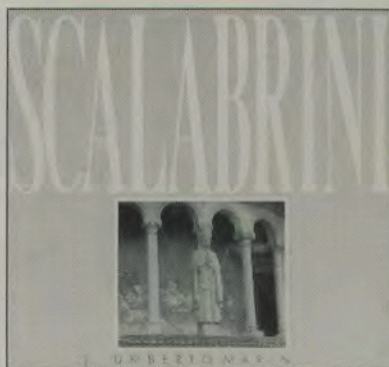
di CHRISTIANE LUBOS

MONS. SCALABRINI

In occasione della beatificazione di mons. Scalabrini, segnaliamo una rassegna di volumi pubblicati in questi ultimi anni sulla sua

vita e le sue opere. Il libro di Mario Francesconi, edito dalla Città Nuova, si caratterizza per la completezza che è propria di chi è stato biografo di Scalabrini. Gli altri volumi sono a carattere divulgativo.

Per informazioni e ordinazioni:
**Postulazione Generale
dei missionari scalabriniani,**
Via Torta, 14,
29100 Piacenza.
Tel. 0523/321901; fax. 0523/337583.



Appuntamenti

ROMA, 8-16 novembre

Il CISP (Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli) e il Comune di Roma organizzano la Settimana antirazzista, con arte, musica, spazi multimediali e incontri di approfondimento. Presso il Museo del Folklore, Piazza S. Egidio 1 (Trastevere), nel corso della settimana è esposta la Mostra dei 75 disegni finalisti del concorso europeo dal titolo "Disegna il manifesto antirazzista", opere di giovani tra i 13 e i 18 anni di Italia, Spagna, Portogallo, Francia e Grecia. L'ingresso è gratuito con i seguenti orari: 9.00-19.00 (domenica 9.00-13.00).

PERUGIA, 21 novembre

Presso l'Università degli Studi, dalle ore 15.00 alle 17.00, ci sarà la presentazione del volume "Allievi in classe, stranieri in città".

MILANO, 11-13 dicembre

Nella Sala Convegni Cariplo, P.ta Bossi 2, si svolgerà la Conferenza "Roma Migration Systems and Political Strategy on the European Level".

MILANO, 15 dicembre

Nella Sala Convegni Cariplo, P.ta Bossi 2, verrà presentato il "Terzo Rapporto sulle Migrazioni 1997".

GIOVENTU' BRUCIATA

Confessano i 5 giovani arrestati per aver ammazzato a sprangate e poi bruciato Giuseppe Flores, un barbone di 44 anni: "Cercavamo un nero da uccidere, ma c'era il barbone e l'abbiamo bruciato".

(l'Unità, 13.10.97)

ADOTTATI E FREGATI

Si prepara al ritorno a Durazzo la famiglia albanese rifugiata in un campo profughi presso Brindisi e "adottata" a Pasqua da Silvio Berlusconi. Nessuno degli adulti ha trovato lavoro.

(Corriere della Sera, 16.10.97)

NOTORIETA'

Per l'Europa dei ministri dell'interno l'emigrazione è e resta esclusivamente un problema di transenne e barriere. Riuniti a Praga nella terza Conferenza sulla prevenzione dell'immigrazione illegale, c'erano i ministri di 34 paesi europei. L'Italia era rappresentata dal sottosegretario dell'interno, Giannicola Sinisi, noto per le sue proposte di utilizzare l'esercito alle frontiere in funzione di anti-immigrati.

(il manifesto, 16.10.97)

TUMITURBI

Il predominante pensiero "turbocapitalista" può comprare e vendere tutto, anche un pezzo alla volta; può barattare tutto, umiliare e ferire, non importa se si tratti di oggetti, di corpi o di anime.

(Fabrizio De André, la Repubblica, 16.10.97)

DIPLOMAZIA DEL GUSTO

Il governo italiano finanzia il sorgere di un ristorante arabo-israeliano a Gerusalemme. "In cucina possiamo riuscire dove stanno fallendo i politici", hanno commentato.

(Sergio Miravalle, La Stampa, 19.10.97)

VA IN CINA

Bertinotti gli ha rovinato la festa. "La riduzione dell'orario ci penalizza", dice il titolare della Replay jeans. "Sarò costretto a emigrare in Cina".

(Sabrina Cottone, il Giornale, 18.10.97)



TROGLODITA

A Treviso non va per il sottile il sindaco leghista Giancarlo Gentilini. Che, al grido di "via le truppe di occupazione" (ma il suo incerto vocabolario veneto-italiano trabocca di parole e frasi colorite e minacciose), giorno dopo giorno, sta alzando sempre di più il tiro contro gli extracomunitari, rei di inquinare l'ambiente, di turbare la quiete e l'ordine pubblico. I neri si siedono sulle panchine dei giardinetti della stazione? Allora togliamole di mezzo, almeno "quei ladri non ci poggeranno più il c...".

(10.10.97)



PROFONDO NORD

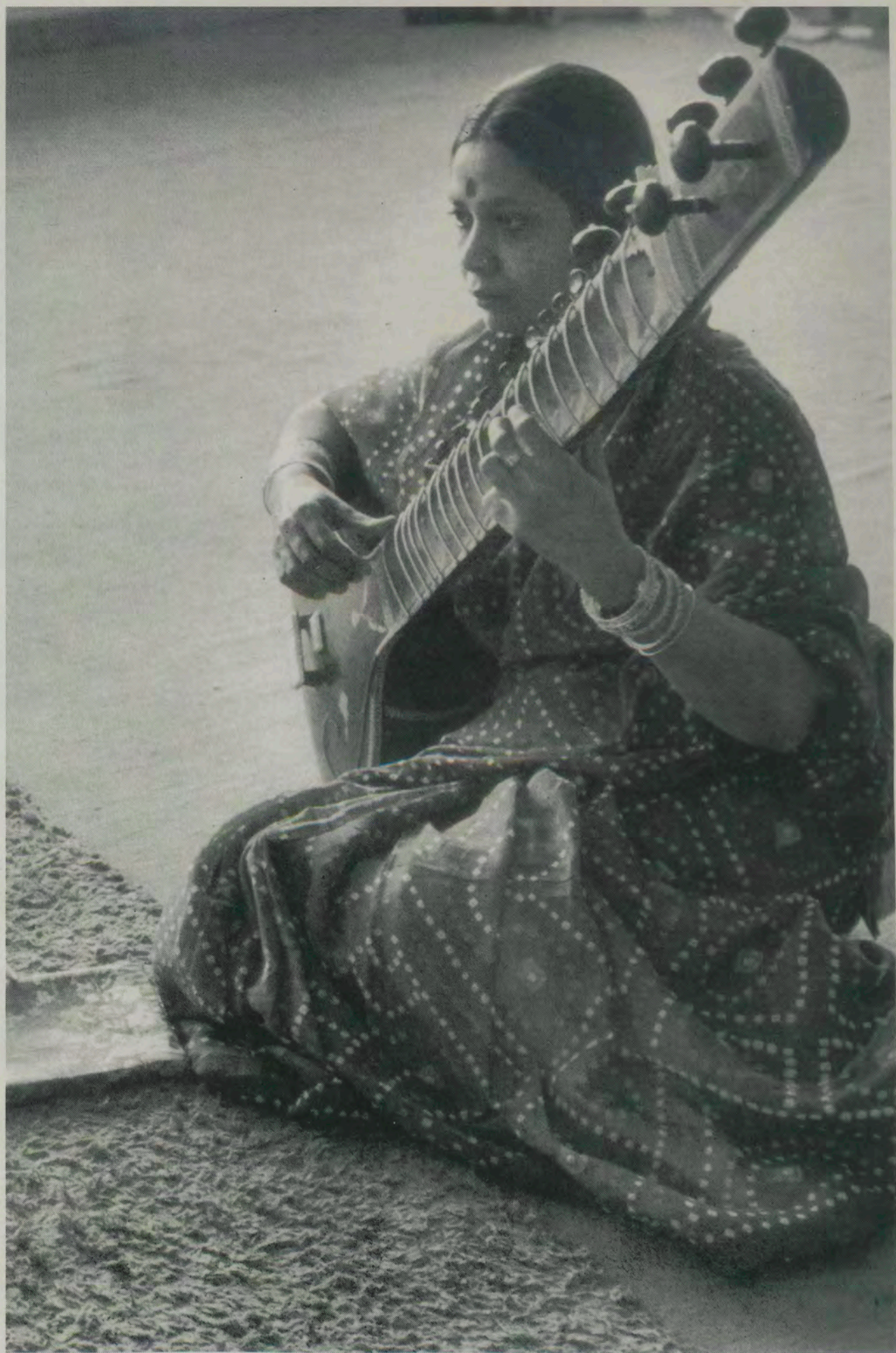
"La Padania di Bossi è uno stato immaginario che dovrebbe avere per capitale Milano, la seconda città pugliese dopo Bari". Me lo ricorda il vicesindaco De Corato che venticinque anni fa arrivò qui dal profondo Sud con altre centinaia di migliaia di immigrati.

(Giorgio Bocca, la Repubblica, 19.10.97)

VITA DA CANI

Ultimamente, la fine tragica di ventisette cani di razza italiana, asfissati dall'assenza d'ossigeno nella stiva di un charter diretto in Crimea per una battuta di caccia, può apparire ai nostri occhi molto più reale, ben più presente della morte di migliaia di persone d'Algeria.

(Fulvio Abbate, l'Unità, 18.10.97)





Vetrata del
Duomo di
Piacenza
collocata sopra
l'altare del
Santissimo e
accanto all'urna
del Beato
Scalabrini. Le
tre scene
rappresentano:
(dall'alto) il
sacrificio di
Isacco, i due di
Emmaus,
Scalabrini e
l'Eucarestia.